STORIA ANAMNESTICA E NECROSCOPICA DI UN ENORME TUMOR FIBROSO...

Camillo Versari



ALL' EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO PRINCIPE

Signor Cardinale

NICOLA GRIMALDI

Legato della Provincia di Forlì.

Eminentissimo Principe.

I Principi veramente savii sogliono accordar protezione ai più utili studii, ed io n'ebbi un nuovo argomento quando l'E. V. R. si degnò permettermi uscisse al Pubblico fregiata del nome di Lei questa mia Storia. La quale descrive un caso straordinario, forse unico, e che può esser soggetto di gravi considerazioni. Adunque; e per la filantropia e le sol-

lecitudini che l'E. V. R. mai sempre adoperò nella Polizia Medica dello Stato, e che adopera ancora nell'Ufficio di Preside della Commissione Sanitaria di questa Provincia, io con devoto animo Gliela intitolo. E nel presentarla m'è duopo prima renderle le più vive azioni di grazia dell'aver voluto far degna di tanto una mia povera cosa; poi suppli=

carla a soccorrere dell'amor suo le Mediche discipline, e a qui ravvivarle coll'intercedere il favor necessario a raccoglierne buon frutto. Voglia beneficarle dell'intera sua grazia; chè così la Patria del Morgagni sotto gli auspicii dell'E. V. R. potrà sperare quella Istituzione che mira unicamente all'avanzamento delle Scienze e delle Arti Salutari. E con

profondo ossequio m' inchino al bacio della Sacra Porpora.

Dell' E. V. R.

Forlì 24. Giugno 1838.

Umo Devmo Obblgmo Servitore

CAMILLO VERSARI.

PROEMIO.



. . . . . . *Omnes omnium caritates Patria una complexa est.* Cicero.

Parecchi amici concittadini, e Colleghi mi hanno non ha guari commesso di scrivere e mandare al Pubblico la relazione di un singolarissimo caso avvenuto in questa Città, nella quale è noto ad ognuno e fu osservato da moltissimi Medici, Chirurghi, e Professori connazionali. Compresi già fin d' allora, ed or più che mai sento la gravezza dell' incarico addossatomi, e l' alta sproporzione delle mie forze per sostenerlo condegnamente. Mi piacque tuttavía di non renunciarvi, e lo accolsi sperando non solo di offrir per tal modo tenue argomento della mia gratitudine a que' cortesi, ma di recar pure co' miei deboli sforzi alcun vantaggio all' umana Famiglia, poichè ne viene alla Medica un' occasione di ulteriori ricerche sulla parte diagnostica di quelle lente ed oscure infermità che passano distinte col comun nome di tumori in-

terni. Ed ho ancora nutrito e nutro altresì la soave fiducia, debba in questa mia cara Patria conseguitarne un incoraggiamento maggiore almeno agli essenzialissimi studii della Anatomía Patologica, ed una costante protezion verso quelli che con molto amore e schietta filantropía li coltivano, se piacerà di considerare alla gloria immortale che le procacciò quell' intelletto quasi divino del nostro Morgagni, (1) e quanto la scienza per Lui stabilita sia parte utilissima, grandissima della fisica medica certezza. Però tale essendo, siccome potrebbe amplamente dimostrarsi, dovea per necessaria conseguenza apportare molti assoluti vantaggi. Fu essa diffatti quel che la bussola alla Nautica, e la Geografía, e Topografía ai viaggi terrestri ed all' arte militare. Perciocchè come appunto la bussola prevenne errori, e naufragii, potè l' Anatomía Patologica preservare da falsi concepimenti e dai pericoli di inopportuni metodi curativi; e come le carte geografiche, e le topografiche valgono in prò di quelle arti a fare securamente conoscere le vie da tenersi, e le posizioni da prescegliere, valgon del pari i più sapienti Codici di Anatomía Patologica ad infallibile direzione per molti rami della Clinica Operatoria. E molto più in questo secolo, nel quale una sì grande efficacia della Facoltà Anatomico-Patologica è posta in bella pienissima luce pel tanto perfezionamento ottenutone dalla Clinica Medica e dalla Chirurgía; onde appunto in que' che le praticano con iscienza e nobiltà di animo non è più raro l' interno purissimo felice sentimento di poter salvare e di aver salvate umane vite, nè quello non

(1) È Forlì assai benemerita ed illustre per belle arti, e buone lettere, per molte scienze, e massime per le Mediche. Può con buon fondamento aspirare all' onoranza d' appropriarsi il primo Italiano Ristoratore della Anatomia, il primo che in Italia, e precisamente in Bologna nel 1315. desse il solenne pubblico Spettacolo della Sezione di umano cadavere, vo' dire il gran Mondino. Certamente poi è invidiabile per avere prodotti Giacomo Dalla Torre, Allegretti, Mercuriale, Medici assai dotti, valenti, e celebratissimi. Fra i suoi figli però massimo è il Morgagni, Sole che illuminò ed illuminerà mai sempre le vie difficili della Medicina.

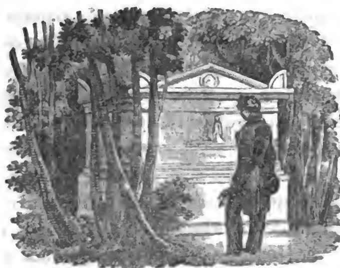
men consolante della sublimità delle Arti loro, imperocchè, dirò con Tullio, in niun' altra guisa gli uomini accostansi agli Dei che col render salute agli altri uomini; e con Descartes se la nostra specie è capace di perfezione si vuole cercarne i mezzi nella Medicina. Laonde, e a chiarissime note, vedrà ciascuno quanto sapientemente preavvertisse Quintiliano = della sola Medicina aver tutti bisogno. =

Nel distendere la parte descrittiva della malattía o la Storia da me detta *Anamnestica,* stimai dover essere sollecito della maggiore possibile semplicità e chiarezza. Anzi per renderla intelligibile pure a' Lettori non Medici ho voluto corredarla di alcune brevi note, bastevolmente, s' io non m' inganno, valevoli a toglier loro la facile ambiguità del nostro linguaggio tecnico. Non ne sia disgradito l' ufficio, e massime da' que' concittadini che conoscono il fatto, conseguendone una più ampla dimostrazione e una conferma della verità della Storia.



CAPITOLO PRIMO

STORIA ANAMNESTICA.



. . . . in historia veritas . . . . . .
Cicero L. 1. de Legibus.

Berenice Simoncelli di Forlì, nata da sanissimi Genitori, fu di media statura, di modi e forme gentili, d'aspetto avvenente, ad occhi e a capelli nerissimi. Ebbe nervoso-sanguigno temperamento, amò il ballo, e l'industria dell'ago e del ferro a stirare. Sobria, allegra, coraggiosa, massaja, si rese cara ad ognuno, carissima a Giuseppe Carmelini che la condusse in moglie nel ventesim' anno di lei, e sino al ventesimo quarto la vide un fior di salute. Languì per breve spazio e a lievissimo grado in conseguenza di naturale soppressione de' suoi mensili ripurghi, e per una infreddatura. Riprodottosi e re-

golarizzato quel periodico flusso uterino si riebbe pressochè interamente, se piaccia eccettuarne una tosse mite, più o meno durevole, or di apparenza nervosa, or catarrale, cui indi a quando a quando soggiacque, senza che tuttavía ne nascesse reale bisogno di cura alcuna. In sui primi della state del 1822. che le facea annoverare il trentesimo quarto di sua età, per ingiusti rimprocci donneschi fortemente irritata e incolleritasi, perdette la tranquillità dello spirito. Ne fu dopo pochi dì turbata anche nella salute del corpo, e una mattina sorpresa da un dolore acuto-pungente all' inguine destro, dal quale dichiarava come da centro diffondersi all' arto superiore e inferiore di quel lato un senso di forte dolorosa tensione, e riuscirgliene impossibile il moto. Sopportò tale stato per ben due ore col solo soccorso delle proprie forze morali, e coll' altro della organica resistenza. Ma non potendo questi ajuti riuscire bastevoli a riparare ai veri e gravi mali fisici; ed essendosi dopo breve calma rinnovati i sintomi suddetti, e a loro aggiunta ardentissima febbre ricorse all' Arte più benefica. Da questa soccorsa con tenue severissima dieta, con purganti, e salassi, con bevande antiflogistiche, con ripetute applicazioni all' inguine di empiastri emollienti, e più di quello detto delle cinque farine risolventi (1) n' ebbe nello spazio di diciotto giorni guarigione apparente. Sorta dal letto si tenne per tre mesi risanata, sebbene sotto la locomozione risentisse alcun cenno del dolore sofferto. Ne recidivò poscia e senza cagioni riconoscibili. Fu curata coll' uso interno dell' olio di ricino, con clisteri di assa fetida, e colla applicazione dell' empiastro di cicuta all' addome e all' inguine sopra indicato. Trasse molto profitto da questo metodo; ma però quel dolore, comecchè lievissimo, dopo vicende atmosferiche si rinnovava. E ricomparve

(1) Si compone della farina di ceci, di fave, di lupini, d' ervo o orobo, e di semolino.

in sul finir di Decembre dello stesso anno 1822. non solamente coi sintomi della prima invasione, ma ancora con chiara gonfiezza di tutto l' addome. Dal Medico curante e da altro soprachiamato fu fatta la diagnosi di ascite (1), e la supposizione di poternela risanare con pillole purgative. Non indussero alcun vantaggio, quantnnque continuate per parecchi dì. S' intese a procacciargliene con quaranta mignatte alla regione ipogastrica. (2) Dal sanguisugio di que' vermi, e dal sangue abbondantemente perduto per le lasciate ferite non ottenne alcun prò per l' addominale gonfiezza, e ne seguì invece per tre mesi il danno del difetto delle sue ricorrenze. Malgrado tutti que' mezzi. ed altri moltissimi le andò quella tumefazione a poco a poco crescendo si che giunse a straordinario mostruoso volume.

Sarebbe a me, se non impossibile, assai malagevole, e forse ad altrui troppo lungo e nojoso il toccare di tutti gli argomenti terapeutici ragionevoli, irragionevoli, e strani che le vennero dappoi consigliati o le piacque sperimentare, tanti essi furono, sì vagamente commisti, da più volgari concepiti e prescritti, per la falsa speranza del guarire non infrequentemente e a capriccio rimescolati, senza indicazion ripetuti, e varii e variabili per ogni sua ed altrui bizzarra fantasía. La quale maniera di supposta cura per molt' anni durata comprova il detto del Ferrarese Omero, che

. . . . il miser suole
Dar facile credenza a quel che vuole,

e ne induce pure ad osservare quanto sia in noi l' amor della vita; come pe' fisici mali infermi lo spirito, grandemente si contraddica nell' uso de' mezzi per procacciarsi

(1) Il giudizio cioè di idropisia di ventre. Da que' due Medici non ho potuto raccogliere di più per difetto di loro annotazioni.

(2) Per greca etimologia vale sotto allo stomaco. Dagli Anatomici però s' intende quella regione che è tre dita traverse al di sotto dell' ombellico, e si estende sino al pube.

salute, e si illuda accarezzandone l' idea, e concentrandosi nel prepotente bisogno di realizzarla; come nasca in tutti fervido il desiderio di alleviare le pene altrui se abbiasi la persuasione di poterlo; e come ai soli ed ai veri Iatro-filosofi (1) si debba con giusta fiducia di benessere o di danni minori lasciare il giudizio della scelta di pochi rimedii fra l' immensa serie, che ne ammette la polifarmaca Materia Medica, l' artifiziosa Cerretanería, e l' altrui troppa ed ignobile credulità. Sta, per sentenza del Venosino, ai Medici praticar Medicina, agli artigiani il lor proprio mestiere. Onde, e massimamente quando si tratti di morbi lenti, organici, ed incurabili si vuole affidarsi a quelli che di siffatte infermità sanno commettere il corso alle regole igieniche, e con vista industre e pietosa far concepire alcuna speranza nelle forze medicatrici della Natura, con dolci e affettuose maniere dirigere lo spirito de' malati, indurli a comportare placidamente la loro fatale necessità, e tutt' al più, se sopravvengono gravi accidenti provvedere con farmaci semplici, e bene appropriati. Tanto egli è vero che l' Ippocrate dell' Inghilterra per questo ed altro proposito notava esser perizia medica il non far nulla talvolta, tal altra l' adoperare rimedii efficacissimi. E Valerio Commentatore del gran Vecchio di Coo tenea più pericoloso l' incorrere in un Medico che non sappia sostare, piuttosto che in altro cui non riesca prescriver rimedii contrarii alla malattía; poichè se questi sia cauto soprasederà, onde così non giovando non sarà al certo nocevole. Ad ogni modo è sempre, e particolarmente in quei mali, desiderabile l' aurea semplicità, e la severa terapeutica continenza, le quali tanto colle leggi naturali consuonano, e per savia diretta opposizione alle speciali cagioni giovano a diminuire gli effetti morbosi. Debbono

(1) Iatros dal greco vale Medico.

quindi essere accolte, e tanto più quanto più tollerabile e più oscura ne sia la patologica condizione per la quale è il Medico domandato.

Fu sino dagli antichi tempi conosciuto l' utile bisogno di quella semplicità, troppo oggidì per le sovradette, e per altre ragioni messa da alcuni in brutta e non rara dimenticanza. Il perchè ne ho voluto qui brevemente avvisare nella opinione che queste avvertenze siano per cader opportune a quegli estranei alla buona Medicina i quali saran per leggere questo mio povero scritto. A dimostrarle vie più ragionevoli mi si permetta, anzi non incresca loro il riflettere che gli Antichi Prudenti Medici Egiziani si astennero da 'farmaci più attivi, e di permanente grave facoltà non solo nelle malattíe in genere, ma propriamente in queste da me contemplate, per le quali abbiamo appunto da Isocrate che essi sovra ogni altra cosa nelle loro cure cercavano la sicurezza. L' Antica, e Moderna Scuola Medica Toscana ebbe ugual mira, onde fu specialmente commendata per farmaceutica continenza, cui con ammirabil saldezza contribuirono Borelli, Redi, Bellini, Antonio Cocchi, i Nannoni, i Targioni, i Vaccà Berlinghieri, e a cui oggi con maggiore sapienza cooperano Puccinotti, Bufalini, Nespoli, Giorgio Regnoli, Betti, Zanetti, ed altri molti in quella gentilissima fortunata parte d' Italia. Ebbero consimile filosofica riservatezza i migliori Stahliani, ed un Sydenham, ed i suoi seguaci, ed un Morgagni, ed un Cavaliere Michele Rosa. La raccomandano pure ed a nostri dì, ed estesamente la praticano un Tommasini, un Brera, un Zecchinelli, un Valorani, un Medici, e Alessandrini, e Mondini, e Barilli, e i più illustri Piemontesi e Romani, e quanti altri mai ne onorano l' Italiana Medicina colla applicazione di una Filosofica Terapìa, e colla piacevolezza, ed innocenza de' mezzi della medesima. Ond' ecco

anche per questo rispetto chiaro ad ognuno come la comune Patria, di tutte le altre Nazioni maestra in ogni genere di utili trovati, somma per le Arti belle, forte sublime dolcissima nelle amene Lettere, Madre de' più svegliati e maravigliosi ingegni, e del suo genio animatore in ogni epoca fecondissima, sia pur prima a vincere le maggiori difficoltà che si incontrano nella applicazione de' metodi curativi, guidata qual è da retta e semplice filosofia sperimentale, e da quella rara castigatezza e da quel puro candore che mostrano la vera scienza, il nobilissimo carattere de' suoi cultori, e rendono l' età nostra piena più che altra mai di gloria medico-scientifica Nazionale, e di moltissimi trionfi nella cura delle malattíe. Però come Platone ringraziava Iddio dell' essere nato in Grecia dobbiam noi ringraziarlo d' averci resi Italiani. Quella temperanza, quella sobrietà, ed anche quell' astinenza sono laudevolissime, e parmi anzi talor necessarie, non solo per quanto ne è detto, ma perchè non si abbia da credere la medicina più potente di quel che Ella è. Per queste poche considerazioni, per altre conseguenti e nuove che potrei qui soggiungere, e che per l' amore di brevità m' è piaciuto sospendere, sono io forte inclinato a credere non sia per tornar vana questa mia digressione. Vo' stimarlo, e stimo possa essa almeno valere a frenar pregiudizii, e a prevenire alcuni popolari abusi nella pratica dell' Arte nostra.

Riprendo il filo della mia narrazione; sicchè come prima or qui ancora attingendo moltissimo dalla Storia favoritami dall' egregio mio amico Sig. Dottore Eugenio Pompignoli, che ultimo assistette la nostra Berenice; e giovandomi pure di altre notizie dal marito, e dalla amica di lei procacciatemi ritorno agli ufficii di Storico. Farò adunque parola delle sostanze ragionevoli, alcun

cenno delle inconvenienti prescrizioni, delle irragionevoli e delle strane sostanze usate dalla nostra inferma.

Appartennero alla prima classe pillole deostruenti (1) scillitiche, catartiche (2) drastiche, l' eléxir di Le Roy, il vino scillitico e le acque minerali. Passò le sole di Riolo nelle estive stagioni del 1823. 1824. 1825. beendovi nei primi dì la salata, poi la marziale, da ultimo la solfurea. Se ne' due primi anni le riuscirono quasi indifferenti, nocquero nel 1825. Chè allora stentò assai a passarne buona porzione e per le vie urinarie, e per l' intestino. Tuttavìa non le si promossero nè sudori, nè traspirazione, nè vomito. Mal digeriva, era lassa, fresca alla pelle, e si fè edematosa (3) più o meno in tutto l' esterno apparecchio cellulare, a preferenza in quello delle inferiori estremità. Onde atterritasi, con pericolo, e in pessimo stato ripatriò. Riprese allora la così detta *cura purgativa* della famosa panacea del Le Roy, la quale sebbene le scemasse la lassezza, l' ottusità dell' appetito, e l' acquoso versamento al cellulare esteriore tessuto, non le diminuì il ventre; e fu poscia astretta a lasciarla per molti incomodi che glie la resero ingrata e incomportabile di cara che la tenea, e sola a creder suo e di altri volgari capace a disciorglierle la tanta straordinaria mole addominale. L' uso delle altre nominate sostanze non fu mai a lungo durato, nè fatto metodicamente. Ricorreva or all' una or all' altra senza vederne profitto, da quello in fuori della totale scomparsa dell' edema. Sicchè memore de' pochi vantaggi per lei riferiti nel 1825. all' elexir di Le Roy ne volle intraprendere negli anni successivi altre lunghe metodiche bevute. Tuttavìa il ventre si intumidiva vie più e a gradi a gra-

(1) Contro le ostrusioni.
(2) Catartico equivale a purgente, drastico a veemente catartico.
(3) Tumida per acquoso o sieroso versamento.

di pervenne a sterminato meraviglioso volume. Però ridotta al disinganno anche intorno a quel famigerato rimedio ne dimise *la cura* alla per fine, e interamente lo abbandonò in sull' aprirsi del 1836.

Dal 1823. sino a quest' ultimo furono moltissime le prescrizioni inconvenienti, le sostanze irragionevoli, e strane adoperate. Se mi dessi il carico di tutte discorrerle temerei di cadere in troppo minute e stucchevoli particolarità. Penso quindi dover solo accennare le principali, e molto più perchè per la massima parte non erano fornite di azione efficace, e non le apportarono alcun importante fenomeno. Fra le prescrizioni che mi parvero non addatte al caso porrei il consiglio della paracentesi (1) e un corso di bagni d' immersione di tutto il corpo, sì in moto che in quiete. Ma e di quella e di questi è più che bastevole la semplice storica indicazione poichè non si praticarono. Si bagnò è vero alcuna volta nelle acque correnti del nostro canale interno, ma vi fu solo per refrigerarsene e per nettezza. Vi fu alla sera standovi incirca mezz' ora, e senza averne alcun notevole effetto. Riferisco pure alla medesima classe il moto a cavallo, nè solo perchè dopo essersi per varii dì, e a riprese addattata al trotto di un somarello non ottenne vantaggio alcuno; ma perchè al pari degli urti meccanici alquanto violenti, consimili commozioni fisiche sono per contrario capaci d' indurre congestione e tumori, e non recano alcun prò nè nelle idropi, nè nelle vaste antiche fisconíe, (2) anzi spessissimo o nuocono direttamente, o promovono sintomi consensuali, che poi ne aggravano le morbose condizioni. Tengo si debba giudicar similmente del moto in carrozza, e del più passivo in barca, sebbene se ne ricreasse, e specialmente di questo per due volte ten-

(1) Foro col tre quarti, punzione massime del ventre.

(2) Tumefazioni organiche de' visceri addominali.

tato nelle acque di Cesenatico nell' estiva stagione del 1829. e del 1830. Alcuni le raccomandarono per sino di patir fame e sete, altri i decotti diaforetici e sudoriferi, chi gli incisivi, chi gli attenuanti (1). Benchè sapessero di barbaro quelle privazioni, e questi mezzi potessero esser ben degni di censura e riprensione furono tuttavía cimentati. Si assoggettò ad altre prove non meno controindicate e stravaganti, a molte pur anche nauseose. Mi si comporti il ricordarne fra le mille quest' una.

Nel Maggio del 1825. si lasciò persuadere ed indurre da un cotale (2) ispirato alle favole, e a quelle principalmente relative alla pretesa facoltà o virtù medicinale degli escrementi de' bruti ad andare in Villa per bervi, da tant' uomo diretta, la prima urina di una giovenca bienne. Ve la bebbe al mattino per ventinove dì sempre da lui confortata a sperarne gran beneficio. Per quanto nella mente di lei potessero allora aver credito simili superstizioni, é quest' una; per quanto quel cotale gliene andasse con enfasi magnificando le meraviglie; per quanto spendesse di suo polmone ad avvalorarle col gran riflesso della verginità di quella ruminante, della molta efficacia di sì rara condizione, e delle virtù medicinali delle erbette del prato in primavera stillate per le vie urinarie, Ella dopo avere bevuta l' urina di quella vergine tornossene in città col ventre più gonfio. Il quale andò poi negli anni seguenti sempre alcun poco crescendo sì che a ragione era in voce di molti. E chi nelle sere d' innoltrata primavera e di estate l' aveva veduta in sulla strada starsi sovra una sedia a prender fresco se ne faceva le meraviglie. Laonde, e perchè invitati dal

(1) Con questi nomi distinsero alcuni antichi, ed anche altri Medici a noi meno lontani quelle sostanze che passando nelle terze vie, cioè nel sistema sanguigno, sono capaci di facilitare la separazione dell' invisibil vapore di Santorio, o la traspirazione; di promover sudore, di dividere, di disciogliere, di assottigliare le molecole della massa umorale.

(2) Ha ogni arte i suoi Mevi e i suoi Virgilii, i suoi Pradon e i suoi Corneille.

Sig. Dottor Pompignoli zelante notatore de' fatti più importanti, e pel nostro desiderio di osservare l' importantissimo di Berenice Simoncelli, ci recammo in parecchi a visitarla nella mattina 29. Maggio del 1837. Ci accolse ella con molta piacevolezza e ci compiacque di chiare e precise risposte alle nostre molte e varie interrogazioni. Dimostrava un animo pacatissimo, movevasi lungo la camera a pian terreno, e il suo lento passeggiarla non le era affannoso. Ci dichiarò che dopo il 1823. sentía spesso maggiore l' individuale temperatura, e che quando d' allora in poi si coricava le occorrevano due cuscini; che così potea giacere supina e oppostamente, volgersi e decombere anche sui lati con poca o niuna pena. Raccogliemmo come nel 1828. avesse dissenterìa, nell' aprile del 1837. lieve bronchite, e ne guarisse prontamente con bibite astringenti la prima, con un salasso e con lambitivi la seconda. Le si soppressero allora le urine, ma la scilla ne promosse la secrezione e le rese anche per la quantità fisiologiche (1). Raccogliemmo che non avea mai nè sperduto, nè partorito, nè riportato alcun urto od altra traumatica condizione al ventre, nemmeno per istringitura d' imbusto; che non aveva sofferto di scrofola, di reumi, di dermatosi (2) di leucorree (3) nè di mali venerei. Sapemmo pure essere stato bastevolmente sano l' esercizio delle sue funzioni, durati i mestrui sino al quarantesimo sesto anno; non esserle mai riuscita incomoda l' injezione de' clisteri, nè qualunque benchè improprio nutrimento e irregolarità di vitto averle nociuto; andare essa fin dagli ultimi anni soggetta a turgori delle emorroidi, e che quando si aprivano provava un certo sollievo fisico e all' animo alacrità, vantaggi

(1) A caratteri di salute.
(2) Mali cutanei.
(3) Fiori bianchi delle donne.

che non le aveano mai apportato certe perdite d' icore sanioso che a quando a quando e massime nel 1834. le era più o meno copiosamente gemuto da vescichette all' addome, e a preferenza alla parte destra inferiore. Non era stata nè aliena, nè avversa agli amplessi conjugali sobriamente ripetuti. Però ne durava l' astinenza sin dal 1834. per esserle riusciti dolorosi all' utero.

Ci disse non tornarle grave il peso del ventre quando sedea, raccomandandone allora il sostegno alle coscie. Per contrario allorchè camminava alcun poco, e quando coll' ajuto d' una panchetta saliva in sul letto talora lo sentìa incomodo, tal' altra gravissimo. E qui senza più aggiungere quasi scherzevolmente con ambe mani posò l' immenso prodigioso ventre su un tavolino che ne rimase in gran parte coperto. Fattala indi sedere come si vede alla Tavola 1.ª e 2.ª in quella stessa mattina disegnate da altro mio caro concittadino e onorevole amico Sig. Dottor Olindo Giulianini, passammo alle dimensioni addominali, che prese con grosso filo risultarono

Dalla cartilagine ensiforme, o dalla fossetta dello stomaco, alla parte anteriore e media del ventre sino al pube di

Piedi Forlivesi —	P. Parigini —	Misura metrica
P. Oncie	P. p. l.	Metri cent. mil.
1. 9. 1/2.	2. 11. 4.	0. 95. 2.

Dalla base dell' osso sacro la linea di circonferenza fu

3. 5. 3/4.	5. 04. 7.	1. 74. 5.

Dalla base dell' osso sacro alla anteriore, ed inferiore del tumore in linea di circonferenza si ebbero

3. 8.	5. 08. 7	1, 85. 3.

Importava alla nostra osservazione non solo attendere alle misure dell' inferior parte del tronco, ma investigare ancora gli altri caratteri fisici esterni ed interni possibili, pertinenti a quella gran massa. Cercammo invano l' ombelico. Ve n' era una sola traccia all' apice del tumore, tal quale si vede nella T.ª 2.ª ove è distinta con punto nero. Ci offersero i tegumenti fisiologica temperatura, ineguaglianza di loro superficie in tutto l' addome quà e là bernocoluto, ed in alcuni punti molto resistente. Vedemmo vene protuberanti, alcun poco varicose intorno alla linea alba, o verticale media, ed altrove. Percepimmo lievissimo senso d' ondulazione alla regione illiaca destra. Era piriforme la massa colla base in alto, l' apice in basso, e questo cosparso di piccole escoriazioni e pustolette da cui scarsamente gemeva l' icore indicato; la pelle addominale subgialla, e a minutissimi incavi come in cotenna a setole strappate; magra tutta la persona; le gambe precipuamente. Alla parte interna e media delle coscie presentava alcuni tratti di resipelacea infiammazione, cui per l' attrito andava ben di leggieri soggetta, e che facilmente potea dissipare or con bagni d' acqua gommosa, or con quelli di coobata di lauro ceraso. Ella sotto la percussione, e le nostre blande pressioni non avvertì dolore alcuno, siccome noi non avvertimmo nel ventre nè pulsazione, nè rumore, nè per le sfigmiche (1) esplorazioni alcuna irregolarità. Dopo di che per non eccedere nelle nostre ricerche fatto nota di quel che parve più degno, e concordemente assentita la diagnosi di cisti ovaria moltiloculare, ci piacque dar fine a quella visita con conforti morali, e grato animo.

Poscia alcuno di noi la rivide, la rividi io stesso, più volte il Sig. Dottor Eugenio Pompignoli, e tutti ne' fa-

(1) De' polsi dal greco.

migliari discorsi con essa lei tenuti potemmo confermar vere le notizie raccolte nel Maggio del decorso anno.

Continuando ora pure cronologicamente la nostra storia debbo non ommettere come nel Gennajo del corrente 1838. contraesse altra tosse, sopravvenutale forse per atmosferiche vicissitudini; non ne risentisse per le conseguenti concussioni alcun grave dolore al ventre; la giudicasse di semplice infreddatura, e ne fosse affatto trascurante. Pur ne guarì, e nella mediocrità di generale salute, e nel solito suo buon umore si mantenne insino al 21. Marzo di quest' anno, che era omai il cinquantesimo dell' età sua. In quel dì, precisamente in sulle sette ore e mezzo pomeridiane, colta da interno repentino terrore, da freddo a tutto il corpo, da smaniosa dispnea (1) si fece ansia, temè la morte vicina, che pei sussulti de' tendini, per la bassezza de' polsi, pel quasi ippocratico aspetto, per la cronicità, pel volume del tumore e per le sue vaste ragguardevoli compressioni fu pure dal Medico pronosticata. Ei le prescrisse una mistura composta di due oncie di acqua di cedro, di venti goccie di laudano del Sydenham, e di poco sciroppo gradevole. Valse la metà incirca di questa mistura a temperare, indi a disperdere il nervoso apparato sintomatico, e a far risorgere i polsi, e la temperatura. Successe calma, poi febbre con inclinazione al sopore. Fu l'alba foriera dell' ultimo dì, poichè in sulle nove e mezzo antimeridiane chiuse gli occhi al sonno della morte. La precedevano smanie, prurito vano di evacuar feci ed urina, dispnea maggiore, sete inestinguibile: la indussero perturbamenti del circolo sanguigno, agitazione efferata, e forti convulsioni che per sempre resero freddo quel corpo, e inconsolabile, l' ottimo Marito che la pianse, e piangerà insino al suo ultimo respiro.

(1) Difficoltà di respiro.

CAPITOLO SECONDO

STORIA NECROSCOPICA.



Ornari res ipsa vetat.

In sull' un' ora circa pomeridiana del 23. Marzo concorreano a questa Camera Mortuaria Medici, Chirurghi, Flebotomi, e Cittadini mossi dalla laudevole brama di assistere a quella cadaverica dissezione. Ci era grata e distinta tra primi la presenza dell' egregio Sig. Dottor Gordini Livornese poc' anzi giunto da Imola, e qui soffermatosi onde tornarsene a Firenze per la nuova Strada del nostro Appennino. Seguivano i Signori Dottori Rossi Modanese, Casati, Frampolesi, Mazzoni, i due fratelli Nanni, Olivieri, Pompignoli, e Zamboni Leandro. De' Chirurghi acceduti notava i Signori Dottori Faentini Cesare Pasi, e Cavalier Bertolazzi, e gli altri di Forlì Signori Amadori, Danesi, Gaudenzi, Giulianini, Miglietti, Regnoli Girolamo, Rota, Zattoni, Zubboli; e tra' Flebo-

tomi i Signori Buti Telemaco, Gherardi, e Scajoli. Sebbene affatto estranei alle scienze Mediche non ebbero orror di quel luogo, nè di quel trionfo di morte i Signori Bagioni Francesco, Bianchi Angelo, Brunetti Angelo, Buscaroli Luigi, Petrignani Pompeo, Pettini Andrea, Signorini Filippo, e Teodorani Sebastiano. Dimostravano anzi quel pietoso animo e quella fisica curiosità che non debbono mai scompagnarsi dalle anatomiche investigazioni. Così adunque porgevano conveniente utilissimo esempio per le virtù del cuore e per quelle di vigoroso e ripulito intelletto, esempio dato da Re e Regine (1) dei più antichi secoli, esempio che ben s' addice anche al nostro, e che vorrei alla perfine rafforzato con vasta imitazione. Imperocchè verrebbero di tal guisa, e a poco a poco anche fra noi generalmente perdendosi quelle frivole contrarietà, ed erronee associazioni di idee che fecero un tempo duro e presso che insuperabile ostacolo alla cultura della necessariissima scienza della fabbrica umana, e dell' altra comparativa anche più profittevole che ne discuopre gli organici morbosi mutamenti.

Videro pure l' apertura di quel cadavere i Signori Canziani Padre e figlio addetti alla Camera Mortuaria, gli esercenti Libitina Rossi Antonio, Rossi Natale, e forse alcun altro di cui non abbia scritta, e conservata memoria.

Dischiusa da questi ultimi la cassa di forma singolare in cui avean prima riposto il corpo di Berenice, ci facemmo ad osservarlo. Nella sua superficie non diè a divedere alcun che di straordinario meno della straordinariissima sterminata e piriforme mole del ventre, e de' suoi proprii esteriori caratteri di pochissimo differenti dalla descrizione già datane alla p. 22. Ci parve non dover

(1) Narra Plinio che si dilettavano di Medicina ed assistevano alle imbalsamazioni: de' Re Egiziani perfino che tagliavano umane salme per iscoprire le cause de' mali.

tuttavia trascurare una nuova misura delle dimensioni addominali. Le prendemmo con filo. (1.)

Quello teso dalla cartilagine ensiforme al pube fu lungo 20. oncie e un quarto Forlivesi

Piede Forlivese		Piede Parigino.			Mis. Metrica		
P.	oncie		Pol.	Lin.	Metro.	cent.	mil.
2.	1/4.	3.	00.	7.	0,	98.	8.

L' altro da un cenno di cicatrice supposta ombelicale alla stessa cartilagine xifoide, o mucronata

1.	5 1/4.	2.	03.	6.	0,	74.	4.

La linea di circonferenza presa dalla base dell' osso sacro diè

3.	6 1/2.	5.	06.	0.	1,	78.	0.

La tirata da una cresta all' altra degli ilei

2.	6 1/4.	3.	11.	06.	1,	28.	2.

La retta trasversale a misurare la grossezza del tumore da destra a sinistra

1.	2.	1.	09.	08.	0,	58.	6.

L' altezza addominale del cadavere orizzontalmente disteso giunse ad oncie

	9 1/4.	1.	04.	06.	0.	45.	0.

Poscia varii di noi percuoterono colla destra il ventre, già prima fissata la sinistra al contracolpo, e non ne seguì alcuna sensibile ondulazione.

Segnate quelle misure, tentata la percussione del ventre si passò indi al bistorì, col quale si diè principio alla autopsìa dalla cartilagine xifoide circolarmente alla cresta iliaca destra e al pube, da questo e dalla cresta

(1) Sono per buona parte tracciate alla Tavola I.

sinistra fino alla suddetta cartilagine. Le addominali pareti si viddero sottili. alquanto alla regione epigastrica, non così sotto; che anzi quanto più gli Incisori discendevano le andavano trovando ingrossate. Di fatto all' infima regione ombelicale giungevano all' altezza di quattro dita trasverse, e presso al pube alla considerevolissima di otto. Nel separarle notavano il peritoneo in esse confuso, e le pareti medesime per membrane cellulose distraibili e di facile lacerazione, congiunte al tumore. Ne cuoprivano queste tutta l' alta esterna faccia rotonda, e davan passaggio a molti rami sanguigni, i maggiori dei quali prima di penetrare la sostanza dello stesso tumore presentarono il calibro d' una grossa penna da scrivere. Staccate quelle pareti furono dal ricordato Sig. Teodorani, nostro verificatore de' pesi, e misure, con una mia stadera da Lui fabbricata rinvenute di trentotto libbre mediche abbondanti.

L' esame del tumore ci fece conoscere la di lui sede precisa. Saliva dalla piccola pelvi fino al disotto delle ultime coste spurie, o mendose, che avea di moltissimo divaricate. Lo ricoprivano in alto il margine inferiore del fegato non poco assottigliato, lateralmente a sinistra il colon discendente, e in mezzo e all' insù il colon trasverso. Era per bianche adesioni, più o meno tenaci, connesso cogli intestini tenuii e crassi, e per piccole e lievi col bordo inferiore del fegato e coll' omento. In corrispondenza all' estremo inferiore del mesereo, e del successivo mesocolon ne offerse una congerie di maggiori, che nel raccogliere lo stesso tumore pel suo gran peso, forse anche per la propria natura, a un tratto si lacerarono, lasciando una circolare apertura del diametro di cinque a sei dita trasverse.

Inclinava siffatta apertura alcun poco a destra e conveniva alle due ultime vertebre lombari. Parte estrat-

to, parte caduto il tumore fu raccomandato con funi alla stessa stadera, e dal Teodorani, e da noi ripetutamente conosciuto del peso di oltre le cencinquantadue libbre mediche. Levato indi il tumore dalla stadera, e siccome stava nel ventre posatolo sopra una tavola consideramino le altre sue fisiche qualità. Ci parve pel volume e per la forma simigliante ad una gran zucca, e precisamente a quella fra le tante sue varietà che inclina alla figura di mela. Era inodoro, ed elastico, di colore tra il bianco sporco e il perlato, lucidetto quà e là, e un po' molle alla esterna periferìa. Ne discuoprimmo col taglio longitudinale la tessitura fibrosa, solamente poco prima sospettata. Approfondando il coltello verso il centro fu sentito un lieve grado di tepore, che più in basso paragonammo alla temperatura dell' urina umana appena espulsa dal corpo. Consolidavasi quella fibrosa compage verso il centro, e quivi offeriva varia distribuzione di fibre, e quà e là parecchi pezzetti cartilaginei ed ossei di forma irregolare. Serpeggiavano molti vasi per tutta l' interna sostanza di quell' insigne tumore, e a maggior numero e più grossi verso il centro e la faccia posteriore. Ci fu facile distinguerli in vene e in arterie. In alcuni rami venosi vedemmo picciole poliposc concrezioni. Ragguagliammo il lume de' maggiori arteriosi a quello dell' iliaca secondaria, e de' venosi più grandi all' altro della giugulare esterna. (1)

Ci rivolgemmo poscia allo stato de' visceri. Eran essi spostati; ma la condizione ettopiaca o l' ectopìa offertane si limitava all' essere in alto sospinti come risulta dalla Tavola 4. Presentarono tale cambiamento di posizione l' epiploon, gli intestini, il fegato, e lo stomaco. Ne apparve l' epiploon anche assai ingrossato e connesso alla volta sinistra del diaframma. Questo setto

1) Nella T. 5. Fig. I. II. e IV. veggonsi le relative conferme.

muscoloso assottigliato internavasi nella cavità del torace, e tanto che colla sola osservazione di quella del ventre era ben lecito inferire come ne dovessero essere il cuore, e i pulmoni angustiati. Trovaronsi sane le intestina, nè solo spinte all' insù, ma anche in addietro contro la vertebrale colonna, pigiate per la mole sovraposta. Anche al diaframma aderiva il fegato, e molt' oltre giungea, poichè col suo sinistro lobo assottigliato si portava insino a quell' ipocondrio, cuoprendo tutto lo stomaco, e il terzo superiore della milza. Dirigeasi la cistifellea a sinistra e alcun poco al di là della cartilagine xifoide. Stava in alto lo stomaco, siccome è accennato, e in modo che la sua grande curvatura sollevavasi più della minore. Gli estremi della minore erano cotanto ravvicinati che quasi li avresti detti a contatto.

Si rinvennero in fisiologiche condizioni il pancreas, la milza, i reni, e le ovaja. Era la vescica appianata, indurita la matrice in tutto il suo parenchima. Comprendea questo viscere sotto la propria esterna membrana, o la peritoneale, tre duri tumoretti pur essi fibrosi, senza cavità, posti a sinistra, e connessi all' utero per sottilissime fibre cellulari, che si sarebbero potute riguardare qual loro peduncoletto. Cresceano que' tumoretti di solidità verso la tuba sì che l' ultimo aveva un ossea consistenza. Questo, o il maggiore, era grande come una buona castagna, del qual frutto anche gli altri ne rappresentavano la forma, siccome appare dalla Tavola 5. Figura III.

Trovammo il petto alto solo tre oncie e tre quarti del piede forlivese, ossia del Parigino pollici sei e dieci linee, o di misura metrica decimetri diciotto e tre centimetri. I visceri contenuti nella cassa toracica erano dal basso all' alto compressi, costretti, ma sani.

Il cranio non fu aperto per non aver mai la Simon-

celli sofferta alcuna malattia nè idiopatica, nè consensuale alla testa.

Di tal modo per l' inopportunità del luogo, per la imperfezione di certi mezzi, per la mancanza di altri, per l' angustia del tempo, per la frequenza degli accorsi, e per la fretta di alcuni ebbero fine le nostre necroscopiche esplorazioni. Disciolta l' adunanza partimmo tutti compresi di meraviglia, e pieni del vivissimo desiderio si fosse ben preveduta l' indole di quel tumore, onde con altro processo di sezione, e coll' ajuto delle injezioni aver preparata la via alla chiara intelligenza della genesi del tumore, della origine de' suoi vasi, della loro distribuzione per entro la sostanza di quella gran massa fibrosa, e de' punti precisi delle più antiche, e più considerevoli aderenze.

Non fu sciaguratamente per alcune circostanze raccolto e serbato il tumore. Però dopo essermi stata imposta l' incombenza di questa Storia rinacque in me vivissimo il desiderio di procacciarmi l' esumazione dello stesso tumore e delle pareti addominali già insieme sepolte in luogo appartato. L' ottenni a stento, e alla perfine la feci eseguire all' alba del 15. Giugno, vale a dire ottantaquattro dì dopo il sotterramento. E mi vi indussi non tanto pel tentativo di riparare almeno in parte alla fatale accennata trascuranza, quanto per adempiere all' altra mira dell' analisi chimica da me proposta durante la sezione di quella gran massa. Sperava, benchè troppi fossero i dì trascorsi dal seppellimento, benchè inoltrata la primavera, e ad alta temperatura non dovesse affatto riuscir vana la mia curiosità. Imperocchè oltre al riflesso della resistenza alle leggi chimiche, anche per alcun mese de' fibrosi tessuti privi di vita, mi confortava in quella speranza la lettura di qualche fatto di tumori fibrosi serbatisi incorrotti per maggior tempo. Acce-

detti adunque a quel disotterramento con un amico Medico-Chirurgo, coll' egregio Sig. Dottor Cesare Pasi. Discoperti quegli avvanzi, molto in basso sepolti, li vedemmo attorniati da liquide materie di putrefazione, già predetta per l' odore che ne usciva. Vi erano fluite da una attigua cassa poco prima del 23. Marzo posta sotterra e in inclinazione verso quegli avvanzi. Tuttavìa, e quantunque vi dovessero essere di necessità permeati anche i gas della putrida fermentazione del prossimo cadavere, riconoscemmo chiaramente il tumore, e le addominali pareti. Quello era alquanto conservato, a fibre tuttor resistenti, a colore cinereo, quà e là più o meno fosco. Offeriva il volume di due terzi circa diminuito, tuttora bene distinguibili i vasi, le ossee concrezioni ravvicinate, bianchiccie, quasi natanti in un fluido cupo. Ne estraemmo buona parte, e le maggiori dopo essere state per la macerazione monde dal tessuto cellulo-fibroso, che ancor le cuopriva, pesarono dieci e dodici grani.

Sovrastavano le pareti addominali al tumore, e però aveano uno scarso contatto coi liquidi putridi. Colla loro faccia peritoneale assai rosea guardavano anche allora lo stesso tumore. La faccia esteriore o cutanea di quelle pareti era del colorito di piombagine, la loro massa più putrescente del tumore, ed assai assottigliata.

Per le alterazioni accennate del nostro tumore, e per avere ei di già incominciato a putrefarsi, non ne recai meco alcuna porzione, delle ossee concrezioni all' infuori. Sicchè mi andò fallita anche la brama dell' analisi chimica, che avrei assai bene affidata commettendola al chiarissimo concittadino ed Amico Professor Carlo Matteucci.

CAPITOLO TERZO

CONSIDERAZIONI.



Haec mihi fere in mentem venerunt de tumore hoc cogitanti.
Morgagni De Sedib, et Causis ec. Epist. XXXIX. 28.

Indaghiamo se al caso di cui ho tessuta la Storia e la necroscopica osservazione convenga il generico titolo di tumore. Mi parve e pare che sì. E non tanto per la derivazione latina dal verbo *tumeo* del sostantivo *tumor* che secondo ne disse Francesco Redi (1) vale ad esprimere « un ricrescimento di corpo per tutte e tre le « sue dimensioni, cioè per lunghezza, larghezza e pro- « fondità « quanto per essere oggidì dopo tanta incertezza e varietà di opinioni intorno a quella definizione alla perfine abbastanza concordemente assentito, si debba per tumore intendere un morboso sviluppo di parti estranee agli organi ne' quali avviene tal produzione (2). Ciò posto, la necessaria chiarezza in così complicato ar-

(1) Nel suo *Trattato de' tumori* rimasto sciaguratamente incompleto.

(2) Abernethy e Roux convengono in questa definizione. E stata approvata dalla Società de' Sapienti Autori del *Dizionario Classico di Medicina*, e da altri illustri.

gomento vuole che si qualifichi il tumore, avendovene di molte classi, di varii generi, e specie, e tante che a tutte distinguerle e distesamente trattarle sarebbe opra assai lunga. E sarebbe malagevole impresa forse anche a questa circostanza non del tutto opportuna, perciocchè solo un gran numero di accurate osservazioni deve e può offerire util materia a' generali Trattati. Standomi adunque al singolarissimo nostro tumore credetti determinarne la classe, e il genere insieme coll' attributo *fibroso,* credetti porgerne indizio di specie coll' altro di *peritoneale,* e per la sua massima rarità, forse anzi per la propria unicità lo dissi *enorme.* Nè credo a torto, rendendomi buona ragione de' nomi imposti e il primo e il secondo Capitolo di questa Storia. Procedo senza più al terzo con dimande attinte dal nostro fatto. Preferirò quelle che m' ispirarono alcun possibile profitto per altri o uguali o consimili tumori.

I.ª Dimanda. — *Con quali potea il tumor della Simoncelli andare confuso?*

Fra le tante classificazioni de' tumori, non gioverebbe pel nostro attenersi a quella che appo gli Antichi ebbe per base la diversa qualità de' liquidi negli stessi tumori contenuti. E di vero l' offertoci dalla suddetta era più o men solido. Nè varrebbe in contrario il riflettere al sangue, e fors' anche alla linfa che per lui circolarono, poichè queste sono condizioni assai generali, ed anche prese insieme non possono consentire di raggiungere lo scopo della medesima classificazione. La quale quantunque movesse da una parte di fatto fisico dovea necessariamen-

te cedere ad altre, poichè ella è impropria. Non regge per la mutabilità de' tumori secondo i loro diversi stadii, e i gradi diversi del morboso processo, le loro sedi, le possibili complicanze, e per le altre modificazioni che ad essi imprimono le varie età degli individui, e le differenze de' climi, e delle stagioni. D' altra parte vi hanno tumori che non racchiudono liquidi, ve n' hanno dei ripieni di gas, ed altri per contrario costituiti da solide, talora anzi da cornee, da ossee o petrose materie. Molte di queste difficoltà ed altre ancora potrebbero opporsi alle classificazioni di tumori stabilite sui caratteri dedotti dalla forma, dal colore, dalla temperatura, dalla varia superficie, dalla consistenza, dalla durata, e dalla loro mobilità od immobilità. E molto più perchè, come è noto, si danno anche tumori di miste nature. Per non essere adunque ancora fissata una affatto concorde filosofica generale classificazione de' tumori, nè quella che potesse emergere dall' analisi chimica dei principii componenti i patologici prodotti che i tumori costituiscono, o almen vi prevalgono; e perchè v' hanno tumori che non possono esser compresi nelle più ricevute classificazioni, accoglierei l' altra emanata dall' esame della tessitura degli stessi tumori. Però prescinderei dalla anomala di encistici e non encistici, picciuolati o no, imperocchè quelle sacche o invogli, questi peduncoli o colli possono appartenere e non appartenere alle stesse specie di tumori, ed in alcuni individui persino se ne viddero, e veggono esempi cotradditorii. Laonde, e massime per lo stato attuale di nostre cognizioni, preferirò la classificazione datane da Abernethy come quella che mira precipuamente ai caratteri della organica composizione de' tumori. Siffatta maniera di considerarli parmi la più sana fra le pubblicate, e tanto più volontieri mi attengo a quella classificazione veggendola distinta e lodata dal gran Patologo Francese

G. Andral. Quindi coerentemente rispondo potea il nostro tumor fibroso confondersi coi sarcomi adiposi, coi pancreatici, mastoidei, tubercolosi, midollari, e scirrosi.

Il nome di sarcoma è assai vago, generico, e solo serbato a significare que' tumori che sono fermi e carnosi al tatto. Competevano questi due caratteri al nostro durante la vita della Simoncelli, ma dopo l' ispezione anatomica ne apparvero de' più essenziali, sì che il così nominarlo più presto recherebbe incertezza che frutto reale. Occorre adunque discendere alle specie dell' Inglese Classificatore or or ricordate, tra le quali potrebbe alcuno pretendere dovesse trovar posto il tumore della Simoncelli. Intorno a che sarei di contraria sentenza, e ne esporrò le ragioni.

Non tengo fosse il nostro un sarcoma adiposo pel difetto dei caratteri che questo distinguono, e pei proprii a quello di tessitura fibrosa, di abbondante e cospicua sanguigna vascolarità, per la varia descritta compage, per la cartilaginea ed ossea degenerazione, per la gran mole, pel tanto peso (1) del nostro, e pel corredo dei tre tumoretti uterini pur essi fibrosi.

Non si vuole considerare tra i pancreatici, stantechè questi comprendono le superficie esteriori, prediligono le mammelle nella loro parte prossima al capezzolo e più spesso la laterale alle braccia. Aggiungasi non potere il tumor nostro per la sua struttura essere somiglievole al pancreas, e il pancreatico sarcoma non giungere mai a tanto peso, nè a tanto volume; offrirli per contrario assai tenui, massime in paragone del nostro. Per questi

(1) Fra gli adiposi merita menzione l' estirpato da Cooper che pesò 37. libbre, e più l' altro reciso da Gioan Luigi Portaluppi. È descritto e figurato nel Vol. XXVIII., degli *Annali Universali* ec. del Chiarissimo Omodei. Pendeva al disotto della porzione media della sinistra clavicola. Susseguì a percossa, e pesò cinquantadue libbre mediche. Il più grande degli steatomatosi è quello di cui dice Rodio nella Cent. 1. Obs. 29. Era posto fra le spalle, e del peso di 60. libbre. Questi e quei tumori sogliono più occupare le esterne superficie che le cavità.

medesimi rispetti non si dee riferire alla terza specie dell' Abernethy, vo' dire alla mastoidea o alla mammaria. Penso altrettanto del tubercoloso sarcoma. Vede ciascuno le differenze reali che stanno fra la tessitura tubercolosa, e la fibrosa. E sono anche a prima giunta sì chiare alla mente da sentirsene astretti ad escluderla per la sola ragione del confronto. A questa però potrei soggiungerne altre opponibili alla convenienza della quarta specie. E le principali mi pajono il di lei picciol volume, la diversità del colore, la facile ulcerazione; la preferenza alle ghiandole linfatiche, e la comune condizione idiopatica di quelle del collo.

Andrebbe forse errato non meno chi riguardasse il tumor nostro attinente alla quinta specie tra le discorse dell' Abernethy. Infatti sono i midollari tumori veramente men cronici del nostro, alcuni anzi procedono con qualche acutezza. Sono più che ad altri sistemi nocevoli e fissi al linfatico, e di un' indole maligna. Onde se ne veggono con molta gravezza comprese le ghiandole conglobate. E allora si esulcerano, e a quando a quando rivestono di escare fetide più o meno decidue. Il loro rifacimento dannèggia profondamente i linfatici, e perciò ancora la riparazione e l' assimilazione ne rimangono in breve offese, e con molto pericolo. Sono quei midollari tumori principalmente a' testicoli infesti, e in genere dipendenti da alterata costituzione. Ne costringono e induriscono il deferente condotto e i vasi spermatici; salgon talvolta a' maggiori, e giungono persino alla cava. Quando ne avvenga il caso, per buona ventura infrequente, ne è più estesa, e malefica l' influenza dell' indole suddetta, e per questa loro proprietà, e per le azioni meccaniche anche fatale il fine per morte improvvisa. E così costituiscono secondo l' osservazione di Callisen, se ben m' ajuta la memoria, la gravissima *scrofola de' te-*

sticoli di cui tanto sapientemente ragionarono Scarpa, e Cooper. Della quale ebbi a udire da un dotto sperimentato Pratico alcun racconto, e vidi fors' anche due casi infelici. Per uno fu operata la semicastrazione, per l' altro l' intera. Riuscirono vane non solo, ma prestamente mortali. Mi stanno ora que' casi così presenti che vorrei non sì facili alcuni ad operare sui tumori midollari de' testicoli; vorrei ricordassero gli avvisi di Pot, e massimamente se si potesse ammettere che gli stessi tumori fossero molto in alto diffusi.

Restami a dire fra le contemplate specie d' Abernethy dell' ultima, o della scirrosa. Giudicherei non doversi ascrivere anche a questa il tumor nostro. È lo scirro in generale più o meno dolente, proprio dell' utero, e degli organi e visceri glandulari. Suole dividersi in lobi, e comprendere nella propria massa il tessuto degli organi sui quali si forma. Li altera e decompone a suo modo, anzi li disorganizza, e passa con facilità al cancro. Le parti scirrose mancano di vasi sanguigni, e di elasticità; pel colore e la propria composizione sono assai somiglianti al lardo rancido. Non veggonsi mai picciuolate, ed anche ad esito molto innoltrato non giungono a mole sì enorme. Che anzi prima di acquistarne una considerevole presentano un gravissimo processo di patologico-chimiche degenerazioni, e arrecano la morte.

Questi caratteri, le altre differenze già stabilite, e le qualità del nostro tumore m' indussero a non imporgli il nome di niuna delle specie prese ad esame. Così anche per mezzo del criterio di patologica eliminazione, o di esclusione, mi parve essere in obbligo di definirlo tumore fibroso. E perciò appunto, e massime in antitesi agli scirri, co' quali ne' tempi a noi meno lontani andarono confusi i tumori fibrosi, mi piace contrapporre come questi siano generalmente indolenti, possibili in tutta

l' economía, di omogenea natura, analoga a quella dei tendini, o de' legamenti delle articolazioni, di forma generalmente rotonda, solo in cartilagine e in ossea sostanza degenerabili. È quest' ultimo un carattere de' tumori affatto fibrosi, di quelli ancora ne' quali predomina una tale composizione elementare; è però tardo carattere, posciacchè lo guadagnano nel corso di alcuni mesi, e talora di anni. Che se per contrario abbondino di tessuto cellulare passano alquanto lentamente alla degenerazione carcinomatosa, siccome accade pel maggior numero de' tumori fibrosi dell' utero. Suole siffatta degenerazione essere preceduta da flogosi, spessissimo da quella degli involucri degli stessi tumori, ed è rarissima, forse impossibile, ne' veramente fibrosi. Parmi poter a buon dritto osservare che quella degenerazione sia una delle principalissime tra le cagioni che fecero confondere i tumori fibrosi cogli scirri.

I tumori assolutamente fibrosi quasi mai, o radissime volte attaccano gli organi su' quali crebbero, e da cui ricevono i vasi di nutrizione. Onde ebbe a dire l' Andral (1) « bien souvent on à lieu d' être étonné de l' éspece d' i- « solement dans le quel se trouvent certaines tumeurs « fibreuses relativement aux organes au milieu des quelles « elles ont pris naissance. On les en sépare facilement, « en rompant a peine quelques liens celluleux ou vascu- « laires et sans intéresser en aucune façon le tissu même « de l' organe; ce tissu ne leur est que simplement contigu; « e di consimili e di altri tumori lo Sprengel: « hinc separati « fere sunt a reliquo organismo, ac suam peculiarem ve- « getationem absolvunt. « Aggiungo che sono gli stessi tumori fibrosi forniti di grande elasticità, di molti e talora cospicui vasi sanguigni, di linfatici, di pochissimi nervi e soventi volte provveduti di picciuolo. Secondo Dupuytren

(1) Nel T. 1 alla p. 271. del suo Précis d' Anat. Pathol.

se siano assoggettati alla ebollizione convertonsi in materia gelatinosa, e danno pure a divedere il proprio tessuto cellulare e fibroso. Presentano alcune varietà che ridurrei alle fibro-cellulose, alle cellulo-fibrose, alle fibro-cartilaginee, ed alle fibro-ossee, in ragione della prevalenza de' loro tessuti, e delle degenerazioni. Accresconsi per continua vegetazione, e la loro maniera vitale non differisce dalla organica comune all' individuo che li porta, se vogliansi eccettuare alcuni rari assalti infiammatorii, ed i fisici effetti della posizione relativa, della forma, della grande estensione, e del peso. Nel primo caso si fanno spesso que' tumori dolenti, arrecano nel secondo solamente noje ed incomodi, sino a che quegli effetti, e la successiva compressione, o gli stiramenti non giungano ad altissimo grado. Per le quali cose tutte parmi si possa chiaramente riconoscere, anzi direi fuori d' ogni controversia stabilire che il tumor nostro fosse de' fibrosi. E molto più pel voto del maggior numero di que' Periti che l' osservarono, e pel rispettabile giudizio assoluto dei più sperimentati tra loro.

Se però per tutte le toccate ragioni fu ed è manifesta la vera natura di quel tumore non si vuole tacer tuttavía che niuno ne aveva raggiunta la diagnosi. Per questa circostanza principalmente siam mossi a render pubblico il fatto, non riguardando noi nella sua singolarità, forse anzi unicità di tanto peso e di tanto volume, che una sorgente di meraviglia più presto che un reale profitto della scienza, e quindi un lieve o niun beneficio per l' umanità. Adunque lo mandiamo alla luce onde per quanto è in noi esser solleciti a prevenire possibilmente nell' esercizio dell' Arte nostra un uguale, o consimile abbaglio in così difficile argomento. Fissammo appunto perciò di essere schietti ed ingenui, imperocchè il confessar di tal modo gli errori occorsi può valere

almeno a impedirne la ripetizione in altrui. Nè ci rattenne e rattiene il nostro amor proprio facili come siamo a renunciarvi pel principio del pubblico bene. È poi l'ingenuità dote propriamente medica, e chi non fosse abbastanza forte ad esercitarla col manifestare gli errori ne' quali sia per avventura caduto ricordi gli esempi che ne lasciarono alcuni sommi, tra' quali basti indicar quelli d'Ippocrate (1) e di Galeno (2)

II.ª Dimanda. — *Quali furono i diversi giudizii diagnostici pronunciati durante il periodo di una tale infermità? Che potea renderli più o meno improbabili? Quali circostanze si omisero per istituirne il più retto?*

Si possono ridurre a quelli di ascite, di fisconía, di cisti ovaria moltiloculare. Passarono siffatti concepimenti per ragionevoli o verosimili. La sezione cadaverica li dimostrò falsi, onde anche nel nostro caso si avverò la sentenza per altri tumori addominali dedotta da Federico Hoffman, e cioè che « Non quidem sine difficultate ejusmodi tumores cognoscuntur, et a posteriori magis, et noxio eventu atque effectu demum se produnt. » (3)

Fra i moltissimi Medici, e Chirurghi che visitarono la Simoncelli pochi stabiliron l'ascite, pochissimi la fisconía. Credevamo noi tutti alla esistenza d'una cisti ovaria moltiloculare. Opponemmo alla diagnosi d'ascite la sua rarità di tanta distensione delle pareti addominali,

(1) Epid. 1. 5. n. 14
(2) De Loc. aff. 1. 2. e 5.
(3) Nel T. III. della sua Medicina Razionale Sez 1. Cap. VII. De causis morborum et quidem latentibus recte cognoscendis al §. XXVI.

la mancanza della sete, della chiara ondulazione in ogni epoca della malattía, la brevità e guarigione dell' edema, la piriforme figura del tumore, e varii degli altri suoi esteriori caratteri. Potrebbe alcuno avvertire che incontransi talora grandi asciti, e tali essere principalmente le cistiche prodotte da sostanza albuminosa. Pure ci faceva ostacolo ad ammettere quell' acquoso consecutivo versamento il durare dopo varii anni abbastanza fisiologico l' esercizio delle funzioni, il corso non tanto lungo, nè sì tollerabile della ascite protratta senza paracentesi, l' osservazione del non limitarsi, se così lenta, al solo inzuppamento del ventre, l' uresi quasi mai disordinata nella sua secrezione e nel prodotto, e il non essere mai stato sentito, nemmeno dopo la *cura purgativa* del Le Roy, quando la Simoncelli volgeasi sui lati, niun moto o suono che si rassomigliasse a quello di un fluido contenuto in gran recipiente. Nè ci stavamo contenti a queste sole contrarie riflessioni. Aggiungemmo difatti non essere degli ascitici l' incremento della individuale temperatura, tornare a questi infermi profittevoli le perdite sierose, le icorose di cui ho fatta parola nel 1.° Capitolo; solere i forti diuretici e i drastici, pei quali la Simoncelli aveva ottenute abbondanti evacuazioni, diminuire l' acqua versata, e per l' opposto il di lei ventre seguir ad accrescersi di volume anche durante l' uso di que' rimedii.

Nemmeno ci sedusse la diagnosi di fisconía quantunque ci passassero per la mente pochi esempi di alcune vastissime. Ci parea però non essere mai giunte a sì enorme grandezza, e stimavamo non potere procedere sì calme e sì lentamente, se siano appunto costituite da profonde strumentali, e morbose tumefazioni de' visceri ed organi addominali. Ci era difficile concedere si trattasse di fisconía per le generali condizioni di sufficiente

salute; pel tranquillo animo dell' inferma, pel difetto di febbre lenta vespertina; per le tinte del corpo, pressochè normali in molti de' primi anni del morbo: per non essere i polsi nè ventrali, nè irregolari; per non sofferire di rutti, nè di cattivo sapore alla bocca, nè di dolori o di altre penose sensazioni dopo l' ingestione di cibi mal sani, e dopo la non rara sregolatezza nell' usarli. Per tutti questi riflessi noi l' escludemmo, ed or pensiamo si dovesse omai da' nostri Medici Dizionari cancellare anche la voce di quella troppo generica denominazione data da Sauvages, potendo più presto accrescere i nostri eleusini, e far nascere confusione di idee, che servire alla precisione più che in ogni altro linguaggio nel Medico desiderabile e necessaria.

Riandando i sintomi commemorativi della invasione e recidiva del morbo, e ponendo a calcolo il vantaggio ottenuto da' primi metodi curativi fummo indotti ad ammettere pregressa nella Simoncelli una ovarite, od una ooforitide di alcuni Neoterici, e credemmo fosse poi passata in esito di moltiloculare idropisía. Non ci fece ostacolo l' apparato fenomenologico all' *uomo destro,* nè ora ce lo farebbe; poichè sebbene Morgagni nella citata Epistola al N.° 40. inclini per deduzioni tratte da molte storie a fissare razionale criterio delle malattíe ovarie la loro frequenza all' ovajo sinistro e al sinistro ipogastrio, sebbene sia a noi pure occorso verificarla, non l' abbiam tuttavía per segno assoluto. Ce ne rende ragione la stessa Epistola del nostro Morgagni, ce la resero alcuni fatti per noi osservati, ed altri all' *uomo destro* riferiti da Brehm, da Giovanni Targioni Tozzetti nella sua *Descrizione di un tumore Follicolato vastissimo dell' Ovario sinistro,* da Dance, e dal Dottor Carlo Sacchi nella utilissima sua *Memoria sull' idrope delle ovaja e*

sulla loro estirpazione. (1) Non era adunque da riputarsi irragionevole il nostro forte sospetto. Ce ne accrescevano la convinzione i criterii deducibili dalla età, dal temperamento, dai disordini della mestruazione, dai patemi, dalla sterilità, dalla posizione verticale per l' industria dello stirare; dalla vita or sedentaria per la professione di cucitrice, ora attivissima pel grande trasporto alla danza. Stavaci fissa in pensiero la sentenza di Boerhaave « Notabilis itidem hydropis species ovaria mulie« rum saepe occupat » (2) e ponevamo a calcolo la ripetuta applicazione d' empiastri, la lunghezza della malattía, la resistenza a tanti mezzi tentati, la forma e il gran volume del tumore, l' ondulazione avvertita pel nostro contracolpo. Concorreano tutti que' criterii, e queste idee dedotte da altre grandi cisti ovarie a mantenerci saldi in quel giudizio, sicchè per queste ragioni, e precipuamente pel danno in moltissimi casi simili conseguitato alla paracentisi, siccome può attingersi da Antonio Nuck (3) da G. Targioni Tozzetti (4) da P. Frank (5) da un fatto quivi avvenuto e da altri, e per la moltilocularità da noi ammessa, dissentimmo da un grande Chirurgo Italiano che aveva alla Simoncelli proposta, e volea eseguire quella operazione. Sostenevamo poi il concetto di cisti moltiloculare, perchè questa è una generalissima circostanza nelle idropi ovarie, dagli Autori notata, da noi pure veduta; e perchè l' indicata esplorazione ci aveva fatto comprendere un oscuro senso ondulatorio alla regione illiaca destra, il quale valse a vie più confortare la nostra opinione e ci determinò a persuaderci che ivi corrispondesse la prima cisti, o fosse leci-

(1) È inserita nel V. LXIII. degli Annali Universali di Medicina del chiarissimo Omodei.
(2) Nell' Aphor. 1223. De cognos. et cur. morbis.
(3) Al Cap. 9. della sua *Adenographia Curiosa.*
(4) Questi nella cit. *Descrizione.*
(5) Nella sua Epitome.

to almanco dedurne la maggiore, od una delle meno ripiene. Ecco i motivi pe' quali non sapemmo, nè si sarebbe così di leggieri nel nostro caso potuto pensare alla diagnosi di un tumore fibroso. Non ne fecero cenno alcuno, nemmeno in via di dubbio o di semplice sospetto, molti de' nostri Pratici più consumati, nè alcuni illustri Professori, che meditarono sulla Simoncelli, e tra questi nemmeno un grande, che, dalla cattedra da cui ebbe onore e a cui tanto ora ne retribuisce, legge sapientemente sui tumori fibrosi della matrice, e di altri visceri adominali, e di altre parti. Tanto è difficile la Medicina. E la Chirurgía stessa anche nelle diagnosi di esterni tumori quante difficoltà non incontra? Essendo però il nostro caso, per quello posso inferire dalle mie molte ricerche, veramente unico, non è a meravigliare se fra tantissimi che l' esaminarono niuno abbia colto nel segno. Riesce assai malagevole conoscere dagli effetti le più riposte cagioni, e ne riuscirà sempre arduissima la comprensione delle più singolari tra le sostanze nascose, stantechè queste appajono affatto nuove all' intelletto, onde ei non può concepirle e non le concepisce sino a che il vero esame fisico d' ogni lor parte non ce le abbia discoperte per quel che elleno sono in realtà. Possa l' abbaglio di tanti riuscir di alcun prò! Ne è ragionevole la speranza per la possibilità di casi uguali al nostro, e perchè le conosciute omissioni di molti, e di alcuni grandi richiamano tutta l' attenzione a preservarsene. Arroge che dalla nozion dell' errore traluce il vero, e può emergere nella sua maggior limpidezza. Non sarà vano adunque collo spendere altre parole sulla diagnosi da noi tutti abbracciata investigarne le contrarie ragioni. Verosimile siccome allora ci apparve, ed essendo dell' umana natura non ancor rischiarata dal vero il puntellare le proprie ragionevoli concezioni e l' amarle, ci

piacque esser di quella fermissimi sostenitori. E ci parea bene doverlo essere, ninno offerendone una migliore, o meno manchevole, nè mai a noi stessi nei pochi momenti di dubbio essendo riuscito possibile sostituirne altra che di valor l' adeguasse. Ora alle ipotesi o alle idee preconcepite e dedotte subentrata la osservazione intera del fatto, non dobbiamo dissimulare i criterii che ci stavano contro Ne poteano emanare alcuni negativi dalla inutilità delle frequenti erisipelacee infiammazioni, e delle ulcerette, e delle escoriazioni sofferte dalla Simoncelli, e più ancora dal non esserle mai scemato il ventre per l' icoroso gemitio. Imperocchè è dagli Autori notato che quelle flogosi, le esulcerazioni, le efflorescenze, le vescichette, e le conseguenti perdite di liquidi, sia sierosi, sanguinolenti, marciosi, o puriformi valsero ne' tumori acquosi addominali o a temperarne le sempre gravi condizioni del generale risentimento, o a diminuirne la durezza e il volume. Ho avuto io stesso occasioni di confermarlo, ed è poi stabilito per molte osservazioni di Luca Scrockio, di Teodoro Zvingero, di G. Targioni Tozzetti, e di Schorkopoff, che primo, per quanto io ne conosco, consigliò a tener conto di quell' indizio distintivo nella sua lodata Dissertazione « De Hydrope ovarii muliebris. « (1) Potevano pure coincidere ad escludere la nostra diagnosi l' impossibilità ad isolare il tumore, la di lui estensione a tutto il ventre, la tranquillità dell' inferma, il difetto di ricorrenti ringorghi infiammatorii all' utero e agli organi adjacenti dopo le prime recidive, e massime il non aver ella sofferto poi di *coliche*, così dette, nemmeno a quelle parti, anche sopressi e cessati i suoi mensili ripurghi. E poteano pure ostare alla medesima diagnosi anche il ritorno. e la sufficiente regolarità di questi ripurghi, la mancanza per molti anni di

(1) Basileae 1685.

dolori all' *uomo destro*, e forse anche altri criterii negativi che io non abbia considerati.

III.ª Dimanda. — *Quali saranno i criterii valevoli alla diagnosi de' tumori fibrosi interni addominali?*

A dir vero come è facile il chiederlo torna difficile, o presso chè impossibile l' adeguatamente rispondere. Occorre però tentarlo; ma per l' indole quieta di que' tumori, per lo scarsissimo ajuto conseguito alle mie letture e alle istanze fatte a' miei Colleghi, e per non possedere noi niun' altra uguale osservazione mi trovo astretto a solamente esibire alcuni dati di fonte diagnostico. Confido non siano inopportuni; potranno forse anzi esser capaci a far nascere con qualche buon fondamento la probabilità del giudizio.

Prescindo dai tumori fibrosi dell' utero benchè nel nostro caso vi fosse l' associazione dei tre descritti, e per essi mi rimettto interamente alle *Lezioni Verbali di Clinica Chirurgica* ec. del Barone Dupuytren. Venendo adunque al nostro tumore, che con quelli della matrice aveva solo comune la composizione organica e la elementare, propongo come fenomeni precursori i ringorghi sanguigni e le flogosi degli epiploon, del mesenterio, del peritoneo ec. Vero è bene che quelle congestioni, e que' processi non son rari, e tuttavía è certamente raro il tumor nostro. Dipenderebbe ella mai questa rarità dalla mancanza dell' individuale disposizione, da una certa scarsezza degli elementi cellulosi, fibrosi, e dall' esistere o no ne' diversi individui quella forza, che fu da Blumenback distinta col nome di *nisus formativus*,

e che ad inoltrata gioventù sappiamo attivissima? Vuol essere adunque considerata anche l' età, e massime quella in cui le forze e la nutrizione sono maggiori? La Simoncelli aveva 34. anni. In ogni modo que' ringorghi, e quelle flogosi mi pajono necessarie, anzi le ho per prime dirette cagioni disponenti alle diverse parti i materiali chimici, e i vasi per quel vegetativo processo che costituisce gli stessi tumori. Questo processo è diverso dall' ipertrofico in quanto che adduce nuove parti innormali, o *accidentali* come dicono i Francesi, sugli organi ne' quali si stabilisce. Oltre alla età, che pei tumori fibrosi della matrice secondo l' osservazione dello stesso Dupuytren è più frequentemente quella dai 35. ai 45. o 48. calcolerei tra i fenomeni precursori con Bayle la sterilità, e darei pure alcun valore al temperamento sanguigno più che al linfatico. Se dissento da alcuni che più questo temperamento ne incolparono che il sanguigno credo averne ragione 1.° per non essere stata la Simoncelli linfatica. 2.° perchè era di nervoso-sanguigno temperamento. 3.° perchè altri tumori fibrosi compresero individui pletorici e sanguigni. 4.° perchè molti di questi tumori susseguirono a flogosi, a percosse, a contusioni. 5.° perchè è dell' elemento sanguigno la produzione di moltissimi tumori e di molti tessuti innormali, da ultimo perchè quella opinione non è ancora dimostrata dalla sperienza. Calcolerei le abitudini, e massime le affini a quelle della Simoncelli, e principalmente le sue. Così pure stimerei di dover molto considerare alle soppressioni di emorragíe sia abituali, sia alla mensile fisiologica e a suoi disordini, non solo per le comuni ragioni, ma per le speciali espresse da Triller nella sua dissertazione « De tumoribus singularibus a mensium suppres- « sione ortis. « Avrei tutte queste circostanze per indirette cagioni disponenti, e fra le occasionali porrei le

topiche traumatiche, od anche le generali valevoli per contracolpo, per concussioni ad ingorgare gli organi addominali. Così, e per mezzo de' criterii di eliminazione non riuscendo ad esc'udere la diagnosi di tumore fibroso ne incomincierei a sospettare, e però, poco sperando nella ascoltazione mediata od immediata, mi darei alla esplorazione col tasto. Vorrei vi si procedesse, e si rinnovasse in ore, nelle quali lo stomaco e gl' intestini non fossero mantenuti in distensione da flati, poichè questa circostanza vale in genere a togliere, o a diminuire, o a rendere incerto il frutto che può conseguitare pel tatto applicato alle malattíe addominali. Anzi vorrei ancora si facesse la stessa esplorazione a stomaco digiuno e a ventre vuotato per naturali alvine dejezioni, o per le procacciate coll' arte. E allora secondo le consuete regole ne farei diligentissimo esame in supina, in opposta posizione, nelle laterali, tastando, accompagnando i volgimenti del corpo colla mano, cercando d' isolare, e ripetendo con massima attenzione e freddezza le esplorazioni per tentare di percepirne l' interna condizione di alcun probabile tumore. Dove se ne avessero chiari indizii, e fosse indolente, se ne apparisse rotonda la forma, probabile il peduncolo, mobile il tumore, o di non difficile mobilità, se desse segno di elasticità, ne sorgerebbe in me la convinzione. È l' indolenza in que' casi assai considerevole, notata dagli Autori, nella Simoncelli da noi, e chiarissima anche durante la recisione dei tumori fibrosi esterni, e della matrice. E molto più è considerevole perchè altri tumori, nella generalità almeno degli addominali, sono per contrario dotati di senso. È l' elasticità un carattere fisico de' tumori fibrosi, onde possiam ora sostenere che l' oscura simulata ondulazione da noi avvertita nella Simoncelli da quella dipendesse. Se poi il tumore fosse a volume alquanto grande, e non avesse turbate, e non

turbasse le funzioni, o solo leggiermente e per poco ne fossero state poste in isconcerto; se l' individuo mostrasse pacato animo, e non vi fossero ragioni per ammettere altre infermità, terrei quella diagnosi viepiù ragionevole. Ma memore della verità della sentenza dell' Hoffman, e di altre che la rafforzano, memore degli errori in cui tanti caddero in casi simili, e di quello che avvenne a tantissimi nel fatto della Simoncelli, ripeterei, e ripeterò sempre a me stesso l' avviso che ne dà Morgagni nella citata Epistola intorno ai tumori preternaturali del ventre al n. 17. « raro certissima illa scientia speranda sit; « crebrius artificiosa conjectura tentanda, et modeste ve« recundeque proponenda. « Onde innanzi di discendere ad alcuna cura stimerei necessario ricorrere al parere di altri medici e Chirurghi, sempre preferendo fra loro quelli che alla pratica abilità congiungono il genio di osservazione, e quell' onesto e candido animo che fa mirare al vero bene degli infermi, e alla retta e sincera espressione de' proprii giudizii; imperocchè solo per quelle qualità, e non d' altro modo mi pajono profittevoli le nostre consultazioni.

IV.ª Dimanda. — *Fatta la diagnosi di tumor fibroso addominale, o peritoneale, e confermata poi pe' consulti di abili Medici, e di abili Chirurghi, si dee passare ad alcuna cura interna, ad alcuna operazione?*

Tengo affatto impossibile anche nel primo periodo di que' tumori la cura terapeutica radicale. Sono già allora formati nuovi vasi, disposti i materiali alla vegetazione ed all' accrescimento, quindi in attività gli organi

prossimi alla radice de' tumori, e in circolo i fluidi per un processo produttivo. Stabilito appena, si fissa tenace se fortunatamente non nasca ne' parziali linfatici un attivissimo esercizio d' assorbimento, o non avvengano deviazioni per crisi violente, o non ne rimanga turbato il lavoro da abbondanti sanguigne sottrazioni. Qualora manchino queste rare circostanze, il processo produttivo continua, ne seguono adesioni, per esse si sviluppano nuovi vasi, scorrono nuovi fluidi, sicchè que' tumori acquistano ulteriori mezzi di nutrizione, e vanno benchè lentamente crescendo di mole. Come non si riescirebbe a dissipare le parti normali veggiamo accadere altrettanto di queste innormali subordinate ai processi e alle leggi di una quasi identica vegetazione. Che si può adunque sperar ne' rimedii? Non li veggiam forse affatto inefficaci nei tumori cistici, e negli erettili, ai quali tanto, benchè di gran lunga minori, per la loro genesi, e per alcune altre proprietà i fibrosi si rassomigliano? Non riescono forse inefficaci gli aperitivi, i diuretici, i dissolventi, gli incisivi, i fondenti, i deostruenti, i drastici, i catartici idragoghi nelle idropi saccate, nelle già discusse specie di tumori d' Abernethy, nelle idatidi, ne' tumori follicolati ec.? E qual prò si dee attendere dalle tanto lodate acque minerali e termali, sia usandole in bevanda, sia in bagno? Per quanto io ne apprezzi l' ingegnosa industria di que' Sapienti che ne consigliarono la pratica non so vederne possibili che pochi palliativi vantaggi, non già un mezzo di cura risolvente quelle patologiche condizioni. Varranno l' amenità de' luoghi, il diverso aere salubre, il concorso di varia gente, la narrazione de' proprii mali, il gentile consorzio, la dieta appropriata, le nuove distrazioni fisiche e morali, la vacuità delle sollecitudini, l' eloquenza e il pietoso inganno de' Medici a ricrear l' animo; potranno quelle acque concorrere a ras-

sodare la salute della generale economìa, non mai a disciogliere le masse fibrose. Credo adunque anche per questi rispetti, pel fatto della Simoncelli, e per altri uguali e consimili non sia in nostro potere che l' impedirne o ritardarne l' aumento. Però dee l' onesto Medico, quando non possa ammetterne l' estirpazione, innanzi a ogni altra cosa, e colla maggiore possibile dilicatezza la famiglia, gli affini, gli amici avvertire della cronicità ed incurabilità del morbo, fors' anche toccarne cogli stessi infermi, per la buona mira di tener lungi l' artifiziosa turba degli impostori sempre facili ad accedere ne' sfidati casi, e pronti ad amministrare violente e talora pericolosissime sostanze. Così adempiuto l' obbligo che gli corre del pronostico, e della profilassi, dee poi assolutamente cogli infermi rivolgersi alle adatte regole igieniche, alla prescrizione di bevande antiflogistiche, di tenui alimenti, e in massima parte vegetabili per tutte le ottime ragioni addotte dall' illustre Mugellano Antonio Cocchi nel suo aureo Discorso sul *vitto pitagorico.* Dee a quando a quando praticare sanguigne moderate deplezioni, se v' abbia pletora o soppressione di emorragíe abituali o fisiologiche; e per le donne, principalmente nella critica età, usare questa diligenza ed ogni altra maggiore. Potrebbe ne' primi periodi l' impoverimento della generale nutrizione valere a scemare la topica del tumore, inducendone una specie di atrofia; ma per giovare alla parte non si dee nuocere al tutto; e quando la Medicina non ha l' occasione e la potenza di prevenire e di vincere le malattíe, è abbastanza utile se ottiene di mantenerle in una stazionaria condizione conciliabile con una sufficiente mediocrità della vita.

Se ho dichiarata impossibile anche nel primo periodo di que' tumori la cura terapeutica radicale, non dico altrettanto de' mezzi chirurgici. Può darsi il caso in cui

ne sia praticabile l' estirpazione, a modo d' esempio, quando si riuniscano valide ragioni per credere que' tumori picciuolati, liberi, unici, a mediocre volume, e si incontrino in individui di media età, a buona costituzione, sani nel resto, coraggiosi, e di per sè stessi, o per ferma inspirata persuasione di guarire disposti a farsi operare. E così penso non solo per la molta probabilità che la gastrotomía in quegli individui non producesse mortali accidenti, ma perchè oggidì sappiamo abbastanza securamente vincere i pericoli di quella facile peritonite, e di altre chiare infiammazioni successive ai processi operatorii. Oltre a ciò contribuiscono in qualche guisa ad accordare possibile la convenienza della operazione i seguenti riflessi. Si sono felicemente recisi tumori fibrosi della matrice. Il nostro della Simoncelli dopo averlo disciolto dalle aderenze peritoneali nell' atto di raccoglierlo, benchè sì antico, si staccò di per sè dalle sottoposte. Come avvertii colle parole d' Andral, e potrei comprovare con altre non meno gravi, alcuni tumori fibrosi son quasi isolati, e a vincoli facilissimi a lacerarsi. Estrasse Drew assai agevolmente un grosso tumore adiposo dalla pelvi di umano cadavere, e pel valore di questo fatto ne estrasse pure di pari modo un altro pur grosso dalla stessa cavità, e con prospero esito ad una donna sopra parto (1) Adunque se i tumori fibrosi siano bene accessibili e ancorchè non peduncolati, se pei loro effetti ne corra pericolo della vita, potrebbero essere operabili e massime in ragione della non rara tenuità delle loro adesioni. L' illustre Monteggia al citato paragrafo osserva molto in proposito « per riguardo alla accennata « poca aderenza che hanno talvolta i tumori carnosi ed a- « diposi una pratica conseguenza si può dedurne di gran-

(1) Vedi il §. 434. della prima parte delle Istituz. Chirurg. di G. B. Monteggia Firenze presso Pietti 1823.

« de importanza, cioè che in qualche caso di simili tumo-
« ri grossi ed innicchiati profondamente può l' operazione
« di estisparli essere ancora eseguibile, ancorchè a prima
« vista sembrasse troppo difficile ed anche impossibile, a-
« vendo io tratte fuori con tutta facilità delle appendici, o
« digitazioni profonde di tumori adiposi dagli interstizii
« de' muscoli e tendini, onde senza quel loro facile di-
« stacco, sarebbe stata operosa cosa l' estrarli a forza di
« sole incisioni. « Il Chirurgo Americano Macdoval, Lizars, Watan Smith, Dieffenbach di Berlino, e Kopfer estirparono felicemente alcune grandi cisti ovarie. (1) È poi questa operazione assolutamente utile ne' primi periodi dei tumori. Lo mostrò il fatto; ne convince la ragione. E di vero possiamo prevenire il facile accrescimento di loro vegetazione, e però opporci alla gravezza dei locali processi, ed alle conseguenze nocevoli a tutta l' economia. Così non perderebbesi l' opportunità d' agire. Si dee in Chirurgía pure profittare della occasione. Ritardando ad accoglierla s' incorre ben di leggieri nel danno di nuove vaste aderenze, di maggiori vascolari produzioni, di fatali risentimenti, e nel bisogno di più difficili e complicati e lunghi processi operatorii. Potrebbero quindi assai facilmente riuscire pericolosi. Collimano a questi riflessi le sane avvertenze sulla estirpazione de' tumori date dal benemerito Gian Luigi Portaluppi nel Volume XXVIII. degli *Annali Universali di Medicina,* nel XXXV. da Ambrogio Basletta, ed i *cenni sulla estirpazione* del Taramelli inseriti nel Tomo 1. degli Annali medesimi anno 1827. Vi saranno forse altri fatti, ed altri consigli, e Autorità più dirette che potrebbero raccomandare alla prudenza chirurgica anche l' asportazione degli interni fibrosi tumori. Ma benchè mi stia dal raccoglierli, spero tuttavía d' avere abbastanza dimostrata la possibile

(1) Sacchi Memoria citata.

convenienza di quella operazione in qualche caso. E molto più lo spero se si consideri che alcuni confusero i tumori carnosi e gli adiposi co' fibrosi, e che altri con que' nomi chiaramente significarono questi ultimi. Quanto alla operazione stimo non dover fare proposizioni, dovendo necessariamente nel suo processo esser variabile secondo i diversi casi e le sedi diverse, e potendosi ritrarle dagli Autori, massime dai Moderni, e modificarle in ragione delle varie aderenze del tumore, secondo le angiologiche distribuzioni, e secondo altre particolari circostanze. Io poi debolissimo cultore delle scienze Mediche amo osservare il silenzio intorno a quell' argomento per essermi in gran parte estraneo, e perchè mi conosco quasi affatto digiuno de' processi della Chirurgía operatoria. Tuttavía molti fatti recenti mi autorizzano a ripetere con Freind « Difficile profecto est in universum « judicare quid in Chirurgia fieri nequeat. «

Nel caso della Simoncelli però non avrei certamente proposta l' operazione, se anche allorchè la vidi e la esaminai, mi fosse bastato l' animo a istituire la diagnosi di tumor fibroso. Era ella pallida, magra, malconcia da tanti rimedii, e fievole anche per la fatica di reggere tanto peso. Aveva immenso ventre, a pareti addominali grossissime e con esterne varici. Opponevasi il gran vuoto per l' estrazione di tanto tumore, vuoto pericolosissimo, la necessità d' un taglio assai lungo e di una assai vasta apertura. Si sarebbe dovuto temere della uscita dei visceri, di gravissime emorragíe, calcolare molte aderenze, probabilissima l' esistenza di grossi vasi di nuova formazione, e la loro diretta partenza da fisiologici di non minore calibro, quindi si sarebbero rese necessarie molte considerevoli e difficili legature, per le quali poteano poi avvenire stringimenti di alcuni fili nervosi; e di ciò la probabilità di un grande difetto d' innerva-

zione, ed il conseguente alterarsene le principali funzioni. Al che si vuole aggiungere l' invincibile avversione della Simoncelli ad ogni strumento chirurgico, e la vasta infiammazione del peritoneo, dell' omento, degli intestini, forse di tutti gli organi addominali, la quale potendosi ammettere sin d' allora necessaria conseguenza della operazione, l' avrebbe poi confermata temeraria e mortale. Concludo che se v' ha mezzo di guarire i tumori fibrosi consiste nella sola operazione; onde se è lecito estirpare gli interni si dee con ogni maggiore accorgimento e colla più scropulosa sagacia mirarvi ne' loro primi periodi, e tuttavía temere e pronosticare gravi pericoli. Ma quanto al caso nostro particolare concludo ancora che per le avvertenze or ora discorse, per l' antichità del morbo, pei caratteri fisici, anatomici, e patologici raccolti dalla necroscopìa l' operare sarebbe stato con certezza di pericolo.

V.ª Dimanda. — *Qual è la genesi più probabile dei tumori fibrosi?*

Sembrerà ardito il tentar di comprendere un tal lavorío patologico, e molto più per chi abbia all' animo che un Dupuytren giudicò arcano il meccanismo de' tumori fibrosi della matrice da Lui sì profondamente studiati. Pure un fatto osservato già dall' Hunter, alcune riflessioni di Abernethy, ed altre spargono forse un non lieve barlume di ragione alla intelligenza de' mezzi che Natura adopera in quelle patologiche produzioni. Riferirò adunque quel fatto insieme alle accennate riflessioni, sperandone alcuna luce.

Hunter in un umano cadavere vide il peritoneo co-

sparso da picciola quantità di sangue recentemente coagulato. Si diè a bene esaminarlo, e ne distinse la connessione colla superficie interna peritoneale per un collo lungo mezzo police, e certamente formatosi innanzi che il grumo avesse perduto il color rosso (1) Ne' primordii di questa vegetazione parmi quasi sorpresa Natura sull' atto della genesi di quelli, e di altri simili tumori. Sappiamo per anatomiche dimostrazioni che il loro collo, o peduncolo, risulta di arterie, di vene, di linfatici, di cellulare tessuto, fors' anche di alcun nervoso filetto. Nel caso di Hunter si prolungarono dal peritoneo, e necessariamente per una accresciuta attività dei capillari di questa membrana. Bisogna adunque ammettere in essa preceduto un ingorgo o un processo flogistico, e a maggiore ragione concederlo per congeneri osservazioni alla superficie del corpo. Fra le altre prescelgo la pubblicata dal mio egregio amico Sig. Dottor G. Marmani (2) di un tumor fibroso da lui felicemente reciso, e dopo l' operazione trovato del peso di cinque libbre circa. Pendea dal gran labbro sinistro pudendo di una contadina del Territorio di Bagnacavallo. Avverte egli che quel tumore accrescea di volume ogni qualvolta era preso da risalti infiammatorii, e ne induce molto ragionevolmente che a que' risalti si possa almeno riferire il progressivo incremento di quello, e di altri tumori fibrosi.

Quell' ingorgo e quel processo riescono chiarissimi in molti tumori erettili, in molti consimili patologici prodotti della congiuntiva, della sclerotica, in molti esterni tumori cistici; e in moltissimi fibrosi nati per pletora, per compressione, per urti, cadute, percosse, punture, e per flogistici processi. La nuova patologica formazione

(1) Trovasi questo fatto riportato nel *Dizionario di Chirurgia Pratica* di *Cooper* all' articolo *Tumore*.

(2) Sopra un tumore fibroso ec. Pisa presso Raineri Prosperi 1825.

de' corpi, così detti di accidentale tessuto, sì dee affatto alle contemplate condizioni. Basta osservarli, e se ne induce quel vero, e l' altro della prevalenza de' capillari arteriosi in que' lavorii. A vie più addimostrarlo prenderei ad esempio molti tumori erettili, come quelli di cui ho avuta occasione vedere parecchi casi. Non pochi di loro pulsano, ed altri in forma di vescichette traggono diretta origine da altrettanti ramuscelli di arterie. Sono alcune volte picciuolati, e a masse sanguigne cinte da invogli fibrosi. Per contrario ne' *tumori varicosi*, negli emorroidali, e ne' *fichi* così nominati invece della prevalenza arteriosa è la venosa manifestissima. Procedono presso chè interamente da varii tronchi venosi, dalle vene intorno all' ano, e da altre esteriori. Non sono erettili, e non pulsano.

Le sopradette circostanze, e le consimili ne' midollari tumori de' testicoli e de' condotti deferenti confermano l' ingorgo ed il vascolare prolungamento. È poi il prolungamento anche comprovato per la legge stabilita dai migliori Pratici ad estirpare radicalmente i tumori cistici, gli esterni fibrosi, molti erettili, molte *voglie*, e nei. Prescrivono que' Chirurghi di tagliare alcune linee almeno di pelle sana circumambiente il tumore onde impedirne la riproduzione. E così la impediscono ammaestrati dal fatto che non usando questa diligenza il tumore appunto rinnovasi. Manifestissima è la ragione di questa recidiva, imperocchè senza asportare alcune linee di cute sana si lascia la radice di que' tumori a ripullulare, e ripullulano infatti concorrendovi altre idonee circostanze, e se la flogosi *traumatica* non induca obliterazione negli stessi vasi sanguigni, onde questi addivengano simili a' cordoni ligamentosi. Per tutte queste fisiche verità, e per avere Hunter in quel cadavere trovato un vero tumore, discendo io stesso alla deduzione trattane dall' Abernethy, e

cioè che se in quell' uomo fosse durata la vita i vasi corrispondenti al picciuolo avrebbero a poco a poco dato passaggio ad una maggiore massa sanguigna. Compenetratone quel collo sottile, e per la molta influenza vivificante, e riproduttiva del sangue arterioso ne sarebbe nata l' organizzazione di quel grumo, e quindi ben di leggieri conseguita l' esistenza di un corpo vivente, forse di un tumore fibroso, il quale poi col ministerio del tempo, e più per la prevalenza de' vasi arteriosi potea giungere ad una indefinibile grandezza. È propria delle arterie principalmente l' attività della vegetazione morbosa, e del processo flogistico. Sono di quella evidentissima prova molti altri tumori, e ne offre una insigne il nostro della Simoncelli, siccome dalla descrizione già fatta appare chiarissimamente. Che poi il processo flogistico nelle arterie primeggi, e ne' capillari arteriosi parmi si possa con gran fondamento desumere dalla tanta vitalità e attività dello stesso albero arterioso, dall' indole del sangue che scorre per esso, dai prodigii dell' arteriotómìa in varie affezioni flogistiche, dal loro facile fissarsi e in maggior numero negli organi più ricchi di arterie, e negli individui ad arterioso predominio, come pure dal fatto che non solo nelle diverse flogosi si esaltano generalmente le pulsazioni, ma rendonsi ben anche sensibili ne' più minuti ramuscelli arteriosi, e dal trovare ne' defunti per flogosi estese parecchie organiche resistenti alterazioni in molti di que' tronchi, più poi ne' rami che si distribuivano agli organi per buone diagnosi considerati già in idiopatica condizione infiammatoria. E si può pure quella primazìa desumere dal non essere per interne cagioni sì facile l' infiammazione delle vene e degli organi venosi, e dal rosso colore di che questo processo intigne durevolmente le parti da lui comprese. Ond' io anche per questi rispetti mi accordo assai volentieri alla

relativa sentenza dal gran Puccinotti espressa ne' critici suoi *Dialoghi sulla Teoría della flogosi di Rasori.* Ne portava già prima quella opinione, siccome è noto ad una fra le Accademie cui ho l' onore di appartenere, e a cui ebbi l' altro di proporla, or sono undici anni, avvalorandola di pochi altri riflessi, e delle rispettabilissime Autorità di Boerhavve, di Cullen, Borsieri, Vieusseux, F. Vaccà Berlinghieri, Portal, Cabanis, B. Bel, G. Latta, Wilson Philip, Rolando, e Tommasini.

A proposito di quello stabile color rosso vo' qui brevemente avvertire che è grande argomento di processo flogistico non solo, ma che ne dimostra la prevalenza arteriosa sì nelle interne superficie che nelle esteriori. Lo che essendo già chiaro per le ragioni addotte dall' illustre Puccinotti, si farà forse più, rispondendo a due opposizioni da taluni credute di gran momento.

Prima di pretendere che i capillari venosi della congiuntiva infiammata sian fatti rossi per una ossigenazione del sangue venoso in essi racchiuso, e indotta dall' aria atmosferica bisognerebbe aver persuaso sè stesso ed altrui che siano proprio venosi, e ciò non è fisicamente possibile. Bisognerebbe togliere il valore delle ragioni, e della autorità di tutti i migliori Oculisti, i quali per contrario li giudicarono e giudicano capillari arteriosi. D' altra parte, se escludansi l' ottalmite catarrale semplice, e la semplice catarrale scrofolosa, chi ha l' occhio infiammato non può tenerlo e non lo tiene aperto, riuscendogli nocevole, come ognun sa, e talora insopportabile ogni stimolo, ed ogni irritazione. Solo pochissima aria atmosferica potrebbe passare per la fenditura delle palpebre chiuse, e tuttavia anche così a lungo serbate, se ne solleviamo la superiore ci appare la congiuntiva rossa più o meno estesamente, e senza differenze considerevoli lungo l' indicata fenditura. Offeriranno ostacolo

a quel passaggio le ciglia, il vapore che esala dalla stessa membranella, l' umor che la spalma, ed il turgore infiammatorio. Nè si dica che pei pori di questa membrana e di questi vasi l' aria compenetri; imperocchè il turgore medesimo e il calorico ravvicinando què pori, ne seguirà impedimento all' ingresso dell' aria. Come adunque può reggere quella ossigenazione del sangue venoso recata in campo e diretta all' occhio esteriormente infiammato? Essendo poi in questa infiammazione a un certo grado, siccome in altre moltissime, elevata la temperatura della parte può essa talora produrre una maggiore atmosfera di insensibil vapore, che varrà pure ad escludere quel supposto contatto dell' aria.

Ingegnosissimo è l' altro riflesso sul tubo capillare del termometro di Reamour a spirito colorato per dimostrare che il sangue venoso ne' capillari dell' occhio infiammato dee apparir rosso. Però mi pare non regga abbastanza, potendo la tanta diminuzione del colore tra il flluido del globo del termometro e tra quello del suo tubo capillare riguardarsi effetto delle cristalline pareti dello stesso tubo. Potrebbe riguardarsi varietà indotta dal passaggio della molta luce in proporzione della minima massa dell' alcool, non conseguenza della capillarità. Potrebbe così spiegarsi il fatto, siccome spieghiamo quello del non rassomigliar più una polvere impalpabile al colore della massa da cui deriva, e l' altro del rendersi diafana una laminetta di sostanza cornea quantunque tratta da un corpo opaco? Si dee accordare alcun valore se non alla differenza della forma del tubo, alla superficie del liquido? Forse che la superficie dei fluidi non è men densa, e il fluido che sale per l' attrazion capillare non verrà anche reso più raro in conseguenza della pronta diminuzione di densità che il fluido soffre in vicinanza della parete del tubo? E qualora

il fluido sia reso più raro, non dovrà ben di leggieri permettere un maggiore passaggio alla luce, e più se gli venga conceduto da corpi così diafani come sono i tubi termometrici? Quella fisica essenziale circostanza omessa dal sommo Laplace fu ben a ragione avvertita dall' illustre Poisson: se ne valse anzi a modificarne e a correggerne la teorica del Predecessore nella sua Memoria intitolata « Nouvelle Théorie de l' action capillaire. (1) Fra gli esempi fisici poi e vitali non porrei identità: è la Fisica de' corpi viventi, quantunque dipendente dalla Generale, soggetta a leggi, a condizioni assai diverse; ed offre anche opposti esempi, e singolarità per le grandi ammirabili modificazioni della organizzazione, e del principio vitale medesimo.

Quale contatto poi di aria atmosferica ammetteremo nel cranio e nell' addome? Eppure appena ne apriamo i cadaveri de' mancati per infiammazioni ci appariscono distintissimi i rubori de' visceri in quelle cavità contenuti. Pel resto riportandomi alle confutazioni gravissime di Puccinotti, da ultimo rifletterò che se il *viluppo venoso* fosse la base, la cagion vera della flogosi niuno più vi dovrebbe andare soggetto di que' varicosi ed emorroidarii che passano anni senza perdite sanguigne. Tuttavía vivono molti di loro in sufficiente o in quasi intera salute, e se talora la perdono per infiammazioni, indi non infrequentemente risanano pel ritorno delle cieche emorroidi e delle cieche varici.

Tutte queste considerazioni convalidano l' attività delle arterie nel processo flogistico; se ne deduce la loro precipua influenza nelle morbose vegetazioni, e quindi ne' tumori che ne dipendono. E appunto alle grandi arterie del nostro della Simoncelli riferisco la nutrizione e il tanto straordinario accrescimento, siccome ne riferisco

(1) Par D. Poisson Paris chez Bechelier lib. 1831.

la genesi al processo che ho tentato di indurre dal fatto di Hunter, dalle riflessioni di Abernethy, e dalle altre che m' è piacciuto di aggiungere.

VI.ª Dimanda. — *Ove ebbe principio il tumore della Simoncelli?*

Torna arduo e malagevole l' indagare e il conoscere l' origine di tutte le cose, e più lo stabilire precisamente la sede de' principii delle malattíe. Non sempre può abbastanza soccorrerne l' Anatomía Patologica, e massime ne' morbi a lungo corso, a varie fasi, e negli estesi a molte parti, ed associati a materiali ed a vincoli di nuova formazione. Pure quantunque il tumore della Simoncelli fosse per eccellenza di questo numero, e ne sia risultata manchevole la *Storia anamnestica,* non debbo ommettere sforzi per tentare di sciogliere anche questo difficil problema. Dirò adunque quel più probabile che si ha ragion di dedurre dalle cagioni e dai sintomi, e quanto mi pare più consentaneo alla osservazione necroscopica.

Si può ammettere la Simoncelli disposta alla flogosi per l' anteriore irregolarità de' suoi catameni, per la tosse, pel temperamento, per l' età, e per le notate abitudini. Consegue alla collera l' esaltazione del sistema sanguigno, spessissimo di quella porzione di lui che irriga i visceri addominali. Credo ne nascesse un ingorgo, e si fissasse ne' capillari, specialmente arteriosi, del peritoneo. Forse da questa sanguigna congestione si sviluppò una peritonite. Le accennate cagioni, e il sesso son più che sufficienti a questa flogosi. I sintomi offerti dalla Simon-

celli, e il loro ritorno non ne contrariano il concetto, se piaccia accordarne principalmente parziale la peritonite a que' tratti di membrana che corrispondono alla regione iliaca destra. Nel Dizionario Classico di Medicina all' articolo peritonite avverte Chomel esserne principal sintoma un dolore acuto in qualche punto del ventre, suoi proprii caratteri gli offerti dalla Simoncelli, cioè punture e tensioni. Possono qualora sian forti arrecare l' immobilità, siccome avvenne nella medesima. Aggiunge il Professor Parigino che quel dolore conservasi in molti con maggior forza nel punto in cui cominciò, e questo seguì pure nella nostra inferma. Non è adunque affatto ipotetico quel mio pensiero, e si convalida dagli esiti della peritonite. Estraggo dal « Dictionaire Abrégé des Sciences Médicales « che appunto fra gli esiti di questa membranosa infiammazione si annoverano i tumori steatomatosi, gli scirrosi, ed altri così detti duri. Vedemmo come le pareti addominali fossero nel nostro ipertrofizzate, fornite di vene protuberanti e varicose, come il peritoneo aderisse a tutta la faccia convessa esterna del tumore, come per le membrane di questa adesione passassero molti e grossi vasi sanguigni, come le altre fossero bianche. Da tutto ciò argomenterei pregressa la peritonite, e da questa per esito l' origine del tumore. Non potè quella flogosi esser mortale per l' attività delle due prime cure. Non fu capace a produrre altre meno infrequenti degenerazioni per la continua deviazione del sangue, la quale di necessarja conseguenza effettuavasi a nutrire il tumore. Il fatto di Hunter, che io ho potuto attinger solo, come suol dirsi, di seconda mano consuona ad ammettere queste idee. Veggo più che un principio di pseudo-membrana ragionevole il concepirne un germe, un embrion di tumore. Riterrei similmente nato il nostro fibroso, e che per adesioni avesse a poco a

poco perduto il proprio picciuolo, non sapendo in altro miglior modo interpretarne la genesi, e conciliarla con quanto è più costante nel progressivo incremento di quei tumori, con quanto ci fu dato di osservare nel nostro. Essendone poi seguiti varii attacchi sarà indi stato provveduto in maggior copia di vasi sanguigni. Credo anche fosse fornito di vasi linfatici, e di pochi nervi. E lo credo perchè competono in genere alle parti organizzate dal processo flogistico, ed al prolungamento de' tessuti già prima discorso. Me ne persuade quanto a' linfatici il criterio d' analogía. Ne fu in altri tumori discoperta la reale esistenza. Il fibroso descritto da Kell in una Dissertazione nel 1721. sostenuta sotto la presidenza di Salzamann offeriva pur esso arterie, vene, ed un insigne vaso linfatico, siccome ho letto potersi dedurre dalla p. 387. del T. V. delle « Disputationes Chirurgicae « di Haller. Secondo Dupuytren i fibrosi della matrice hanno linfatici. Dichiara anzi che si sono potuti injettare e distinguere perfettamente. Suppongo però ne sian forniti di pochi essendo il processo de' tumori fibrosi diretto costantemente dal naturale principio d' ingrandimento, per modo che se ne potessi in altri casi verificare buon numero e a non tenue calibro, terrei non adempiessero alla loro funzione per essere compressi di continuo dalla massa crescente. Giudico pochi, anzi pochissimi i fili nervosi di que' tumori; e con Dupuytren che siano di molto ottusa sensibilità, solo nutritiva ed organica. È de' tumori fibrosi l' indolenza, come dicemmo, come comprova il fatto della Simoncelli, e sostennero Benivieni, Ingrassia, Fernelio, Aranti, Valsalva, Morgagni, per quanto mi par lecito indurre da storie di tumori da loro osservati. Questa indolenza è pure assentita da Andral, da Dupuytren, e da altri. È poi assolutamente vera in quasi tutti i casi di recisione loro, e tanto negli esterni che negli interni,

se non ne vengano lesi i rami fisiologici da cui si prolungarono. Ciascuno lo sa degli esterni: dice degli interni dell' utero Dupuytren (1) che « le inferme non per« cepiscono sensazione alcuna dalla azione delle pinzet« te di Museux, e se talvolta si lamentano e gridano, « ciò accade perchè si afferrò per errore, fra i denti di « queste ultime, qualche parte dei tessuti sani, o perchè « si abbassò con poca dilicatezza la matrice. «

L' innervazione è necessaria ad ogni animale organico accrescimento; anche per ciò adunque bisogna nella genesi di que' tumori concedere prolungati alcuni fili nervosi; e molto più perchè è avvenuto che certi tumori fibrosi discopertisi o per naturale uscita da cavità normali, o per processi esulcerativi straordinarii sian stati sede d' irritamenti e di dolori; ed è pure avvenuto che applicando irritanti e caustici rimedii sulle loro denudate superficie fossero percepiti que' dolori più o men forti più o men lancinanti (2)

Dovette il nostro tumore essere in sulle prime necessariamente tenuissimo. Accresciutosi a poco a poco ne apparve l' indicato gonfiamento dell' addome, sintoma non infrequente di pregressa peritonite. Giunto lo stesso tumore a maggior mole andò viepiù dilatandone la cavità; e sopra e in basso e verso la vertebrale colonna spinse le viscere. Per la resistenza delle medesime, e pel proprio accrescimento spinse anche all' esterno i muscoli addominali. I nuovi vasi, comportandosi all' incirca come quelli dell' utero gravido, ipertrofizzarono le pareti del ventre. Lo stiramento per la gravità, pel peso del tumore, e per la stazione verticale assottigliò le corrispondenti alla regione epigastrica. Portandosi anche all' alto sforzò il diaframma, le coste e lo sterno. Cedettero que-

(1) Nelle sue *Lezioni Verbali di Clinica Chirurgica* Venezia 1834. p. 187. Vol. 1.
(2) Nel citato Dictionaire Abrege all' Articolo Fibreux T. 7. Milan. 1823. p. 373.

ste ossa al continuo salir del tumore per questa maniera di lenta impulsione, e per non potere in ragione della età appena matura della Simoncelli offerir molta resistenza. Ed ecco il perchè dal basso in alto ne fu tanto angustiata la capacità del torace.

Sembra poi doversi ammettere vivesse il nostro tumore di un modo proprio. Benchè dipendente dalla massima circolazione non influì sulla vita generale, essendo la Simoncelli per tanto vissuta e senza molti e gravi nocevoli effetti, all' infuori di quelli della forma, della compressione, dello stiramento, e del peso. Non influiva adunque dinamicamente, ma solo fisicamente, siccome è de' fibrosi. Pare vivesse per facoltà de' proprii vasi, dei pochi nervi, e come pianta parasitica. Veggiamo infatti molte di queste prosperare e crescere con poco o niuno discapito degli alberi da cui traggono il succo nutritivo. Veggiamo che esse senza turbarne per altri rispetti l' economía di loro vegetazione vivono di un modo proprio, e sono pei loro fisici caratteri, per la differenza della vita stessa, per la nascosta riproduzione, e per altri proprii costumi ben distinguibili dagli alberi su cui s' impiantarono. Dovea io rassomigliare il nostro tumore ad alcuno tra gli animali viventi in altri viventi, ossia tra gli entozoarii? Dovea rassomigliarlo ad una tra le idatidi più voluminose? L' avrei potuto pel grado di meno infima organizzazione, ma me ne hanno distolto alcune loro qualità, che non ne consentono migliore il paragone.

Continuando il nostro argomento non debbo scordare ancora la differenza di figura dell' addome da quella del tumore estratto che fu. Durante la vita della Simoncelli si sarebbe creduto piriforme. E benchè si trovasse rotondo or si comprende che addusse quella forma alle pareti addominali in conseguenza della gravità propria delle stesse pareti; la addusse per la verticale stazione,

e perchè le ossa del pube, degli ischii, e la concavità, e il bordo saliente degli ilei ottimamente prestavansi a incanalarlo. Così mi pare spiegabile, forse anzi spiegata quella differenza. Era il tumore rotondo nella cavità del ventre; ma levato, e posto che fu sopra una tavola pel piano orizzontale della medesima e per la lieve mollezza della periferia di quello dovette necessariamente dalla forma globosa passare all' indicata della mela. Il suo sorprendente volume e il tanto peso vogliono si riguardi il maggiore de' tumori fibrosi. Niuno de' medici e Chirurghi assistenti a quella sezione cadaverica si sovviene averne veduto, o letto un caso uguale, nè a me è occorso in questi due ultimi mesi per le molte mie relative ricerche di rinvenirlo. Trovo notato nel mio manoscritto *Dizionarietto Medico* d'averne veduti l' anno 1826. nella Officina Anatomica dello spedale di Santa Maria Nuova di Firenze due, che furono giudicati di venti libbre ciascuno, e detti straordinarii dall' illustre mio amico Tommaso Biancini ahi! troppo presto rapito all' onore della Anatomìa e d' Italia. Appartenevano al cadavere d' un uomo supposto ascitico.

Ci raccontava uno degli assistenti alla necroscopìa della Simoncelli, che nel ventre di altra donna ne avea insieme a molti Medici veduto uno di ben cinquanta libbre, e che furono nello stesso cadavere trovati pure altri piccoli tumori fibrosi all' utero. Lo pregai a favorirmene la storia. Mi disse m' avrebbe compiaciuto, e molto più perchè era di già apparecchiata. Ma quelle mie preghiere ed altre istanze sono tuttora sciaguratamente deluse. Il perchè in linea di omogeneo confronto col tumore della Simoncelli non posso accennare che quello di cui fece l' istoria M. Gaulthier de' Claubry padre, siccome il maggiore che mi conosca. Era fibroso, e della matrice: pesava 39. libbre. Presentò di circonferen-

za verticale 35. pollici ed un quarto sopra 29. pollici ed un quarto d' orizzontale (1). Merita adunque il nostro della Simoncelli tra i fibrosi il primato. Lo merita anche per altri tumori, niuno che io mi sappia, di pochissime cisti ovarie all' infuori, essendo giunto a tanto volume ed al peso, come si disse, di ben centocinquantadue libbre Mediche. Tra i tumori liquidi i più grandi son quelli delle ovaja. La cisti ovaria trovata da Vater, e allora tenuta per una delle maggiori, pesò insieme allo stesso ovajo cento libbre (2). Pesarono di più la riferita negli Atti della Società Medica di Edimburgo, e le altre riportate da Teofilo Bonet, da Muniks, da Starder, la prima 107. libbre, la seconda di una giovane in 18. anni cresciutale a gran volume 112. libbre di limpido siero, la terza 122., cento quaranta l' ultima. G. P. Frank nella sua *Epitome* dice aver letta la Storia di uguale idrope calcolata del peso di cento venti libbre. La descritta da G. Targioni Tozzetti che passò per la massima, non fu pesata. Dice Egli però che la quantità del fluido racchiuso fu per uniforme giudizio di dodici persone presenti ragguagliata a libbre cencinquanta d' oncie dodici. (3) Nel Gabinetto Anatomico-patologico della Università di Bologna si conserva una rarissima cisti ovaria uniloculare che fu preparata dall' illustre vivente Professor Francesco Mondini, e che Egli, piena del liquido contenutovi, verificò del peso di libbre censettantatrè Bolognesi. Duolmi non poterne dalle mie annotazioni ricavare maggiori notizie.

Venendo a' tumori parte solidi, o solidi affatto ne apparirà maggiormente singolare il nostro, se si consideri che quello del peso di 55. libbre di Svezia descritto da Hiarne,

(1) Leggesi nel Volume citato delle Lezioni Verbali alla p. 187.
(2) È riferita da Lietaud nella sua Hist. Anat. Med. 1. Obs. 1487.
(3) Nella citata *Relazione*.

e riportato da Teofilo Boneto nel suo *Sepulchretum* fu ritenuto mirabile da Morgagni, e più ancora se si consideri al tumore adeso al mesenterio osservato da Valsalva nel cadavere dell' egregio giovine Sig. Giorgio Marchesi Patrizio Forlivese di cui lo stesso Morgagni: (1) « Ventre « aperto ad hujus centrum *ingens tumoris moles* apparuit, « e tuttavia poco sotto soggiunge « pondus autem universi tumoris esse posse videbatur *librarum circa* « *citer quinque et viginti.* Nel cadavere di una donna da ben 18. anni inferma fu in uno Spedale di Francia osservato un tumore di 65. libbre, composto di sostanza analoga al lardo, e in molto maggiore quantità di altra somigliante alla materia encefaloide (2). Questo è tra i solidi il maggiore di cui abbia notizia dai Libri. Che dirò dunque di quello della Simoncelli? Che egli è unico di peso, e di volume, fra i fibrosi principalmente ammirabile.

VII.ª Dimanda. — *Come poterono placidamente le addominali pareti ed il peritoneo soggiacere a tanta distensione, e resistere a tanto peso?*

Avvenne certamente quella prodigiosa distensione pel graduato accrescimento del tumore e per la già discorsa ipertrofia delle pareti addominali. Onde porgerne un modo di men dubbia intelligenza, e poichè i tumori fibrosi sebbene prodotti patologici procedono spessissimo ne' loro sviluppi con leggi assai somiglievoli alle fisiologiche degli incrementi, prenderei ad esempio il processo

(2) Ep. cit. n. 2.
(3) Archives generales de Medicine Oct. 1829.

della gravidanza. Possono altronde gli esempi meglio dei raziocinii valere a comprenderne i mezzi da Natura tenuti in quella morbosa conseguenza.

Fuori del caso della gestazione è l' utero, come ognun sa, picciolo viscere, giunge in quello di innoltrata pregnezza a gran volume. Ne è notevole non solo la dilatazione, ma ancora l' ingrossamento del proprio parenchima. Dipende dall' accresciuto circolo, e dallo sviluppo maggiore de' proprii vasi. Con questi fatti di fisiologica azione parmi, se non m' inganno, proporre un buon mezzo a spiegare l' indicata parte patologica di quello della Simoncelli. E parmi che tanto quell' esempio si adatti che ne faccio materia di una specie di confronto. Agisce l' novo, e il feto sull' utero come nel nostro caso agì il tumore fibroso sul peritoneo e sulle pareti addominali. Come nell' utero si forma la decidua Hunteriana nacquero pel nostro tumore membrane di adesioni; come nel centro dell' utero si forma la placenta vedemmo nel centro del peritoneo e ne' dintorni un grande aggregato di vasi nutritivi diretti allo stesso tumore. Però oltre la sostanziale differenza del processo fisiologico dal patologico havvene pel nostro tumore un' altra non meno considerevole, quella della tanto maggiore durata. Laonde non è a meravigliare potesse addurre sì grande la distensione del peritoneo e delle pareti addominali. Ciò nullameno offre alcun' altra maniera di analogía colla gestazione, quella dell' essere stati per anni dalla Simoncelli, e da altri individui, abbastanza quietamente comportabili alcuni incomodi, nella stessa guisa che molte pregnanti ne sostengono i conseguenti a tale stato. Havvi forse anche tra que' due diversi stati un' altra maniera di analogìa, e la troverei nel lieve risentimento della cronica peritonite per l' accennata sanguigna deviazione. Forse che spesso non avviene altrettanto per

la gravidanza? Non suol' essa pure direi quasi divertire le azioni morbose di molti mali, e non tanto del peritoneo, quanto della pleura e de' pulmoni? Non di rado migliorò le soggette a pseudo-membrane e a flogosi pleuro-pulmonali, e migliorò talvolta persino anche le tisiche di secondo grado.

Tornando alla distensione del peritoneo si vuol riflettere come ei ne sia capace di moltissima non solo per la gravidanza, ma ancora per timpanitidi, per meteorismi, per elefantiasi, per ernie enormi, per *isventrazioni,* per asciti semplici, per complicate idropisìe, per cisti ovarie, e per obesità. Onde, e pel nostro caso si vede come a ragione Nuck nella sua *Adenographia* osservasse che quella membrana è suscettibile delle maggiori dilatazioni. Posero attenzione a questo fatto anche Boerhavve, Haller, ed Alard. Intesero a spiegarlo i primi; il Maestro nelle sue Prelezioni alle Istituzioni Mediche; il discepolo nelle note appostevi (1) e Alard nella sua « Histoire « d' une maladie particuliere au systeme lymphatique. «. In molti de' morbi or ricordati è pure frequente l' ipertrofia delle pareti addominali. Questo, e quel fenomeno, succede con molta lentezza sì che le fibre si lasciano distendere gradi per gradi, e invece di assottigliarsi, e rammollirsi il più delle volte guadagnano in grossezza e durezza. Comprovansi queste condizioni dal fatto della Simoncelli, e furono per altri tumori avvertite da G. Targioni Tozzetti nella citata Descrizione ec. (2) e da Cristoforo Conradi nella sua Anatomia Patologica. (3)

Ma come la nostra donna potè reggere a tanto peso, a peso maggiore di quello del suo corpo? Pel lentissimo accrescimento, quindi per l' abitudine, e per l' am-

(1) Vedine i Numeri 445. 467. 470. e 472.
(2) Prima Raccolta di Osservazioni Mediche Firenze MDCCLII. p. 19.
(3) Nel T. IV. p. 17 Milano 1805.

mirabile forza della vita, e per la nota e grande resistenza muscolare e delle aponeurosi.

VIII.ª Dimanda(— *Donde la morte?*

Non la ascrivo, nè si può ascrivere alla qualità del tumore, giacchè permise la vita per ben quindici anni, e spesso la consentì abbastanza fisiologica. Sappiamo inoltre che l' indole de' tumori fibrosi non è per sè stessa dinamica e maligna. Riferirei quindi la morte della Simoncelli piuttosto alla quantità del tumore, e quindi alle sue impressioni fisiche e meccaniche. È da molti notato altrettanto di alcuni altri tumori. Accennai tra quelli che al nostro si approssimarono pe' caratteri di tanta mole, e di peso le cisti ovarie, e però ne ho voluto tra queste cercare l' analogica rafferma. E facile com' è trovar il vero in quegli argomenti già da un pezzo studiati e da' Periti discussi, m' è riuscito vedere appunto come alcuni Scrittori avessero consimilmente dedotto e giudicato dietro l' esame de' fatti di pari modo avvenuta la morte pel maggior numero di quelle cisti. Ne bastino i nomi del Dottor Gandolphe (1) e del Dottor G. Targioni Tozzetti (2). Quanto al caso della Simoncelli convennero nella mia sentenza pressocchè tutti gli assistenti alla sua necroscopìa. Ammetto adunque quella cagione di morte, e credo si debba a preferenza di ogni altra accettare per la sua molta chiarezza, forse anzi per l' assoluta verità. Difatti chi mai ragionevolmente potrebbe negarmi del gran volume e del peso essere

(1) Nell' Istoria dell' Accademia Reale delle Scienze ec. dell' anno 1707.
(2) Nella Op. cit.

necessarie conseguenze molte splancniche, e vascolari, e nervose compressioni? Chi non le ammetterà nel caso della Simoncelli? Spinto il diaframma all' insù, distratti i muscoli addominali, pienissima la cavità del ventre, e oppressi molti visceri mancava tanto direttamente che indirettamente l' innervazione di molte parti, e veniano impediti i moti di espirazione. Per la tanta angustia del torace stentavano assai i pulmoni ad inspirare, il cuore e l' aorta ad adempiere alla diastole. Tutto era strozzamento, disordine nell' esercizio delle funzioni, e da ultimo specialmente della innervazione, della circolazione, e della respirazione. Parmi di tal modo si possa e si debba spiegare l' apparato, direi quasi la fisionomia, di quella morte.

A queste principali interrogazioni proposte a me stesso potrei farne seguire alcune altre. Per esempio perchè non s' ebbe negli ultimi anni edema agli arti inferiori con tanta compressione de' linfatici addominali? Perchè non trovossi nè acqua, nè siero, nè altro fluido nella cavità del ventre? Indurrebbe questo fatto negativo a sospettare con buon fondamento di alcuna assorbente facoltà de' linfatici del tumore? O piuttosto la sua nutrizione impoveriva forse il generale sistema anche di fluidi bianchi? Come potè la Simoncelli resistere a tanti rimedii e a tanti cimenti? Come all' infuori de' dolori sofferti dopo il 1834. nel maritale connubio non offerse ella altri sintomi pei tre tumoretti fibrosi uterini? Donde il tepore per noi sentito nel centro della gran massa fibrosa? Donde il frequente innalzamento della temperatura dell' inferma sin dal 1823? Ma e per una parte mi pajono queste ricerche di assai minore importanza delle già discusse, per l' altra non è forse molto difficile l' adeguatamente rispondere, almeno al loro maggior numero. Veggo poi omai troppo dilungate queste mie con-

siderazioni. Laonde faccio fine pregando siano accolte benevolmente, e ricevute nel vero loro senso, cioè riguardate sotto l' unico aspetto di congetture le meno improbabili che mi è parso dover proporre in qualche guisa: perciocchè il Medico, fra i molti obblighi che gli corrono verso l' umanità, ha pur quello di intendere anche col mezzo de' casi particolari a rischiarare fin dove è possibile gli arcani de' morbosi processi, e procacciar qualche fondamento di analogìa affine di soccorrere ai mali cronici, ed a que' pochi che avessero per avventura alcun tipo di corrispondenza col nostro, ed offerissero tuttavìa opportunità a compensi profilatici e curativi.



SPIEGAZIONE

DELLE CINQUE ANNESSE TAVOLE.



Tavola 1. Ritratto della Simoncelli sedente.

Tavola 2. La stessa Simoncelli a ventre discoperto. A. B. C. linea dalla cartilagine ensiforme al pube, trovata lunga un piede e oncie nove e mezzo di misura Forlivese. D. E. linea di circonferenza presa dalla base del sacro, lunga tre piedi cinque oncie e tre quarti. D. B. F. linea di circonferenza dalla base del sacro all' anteriore ed inferior parte del tumore, lunga tre piedi ed otto oncie.

Tavola 3. Rappresenta la Simoncelli cadavere. Le lettere A. B. C. segnano la linea tesa dalla cartilagine ensiforme al pube, lunga oncie venti e un quarto. La lunghezza dalla lettera B, cenno di cicatrice supposta ombellicale, alla stessa cartilagine xifoide A. corrisponde a un piede cinque oncie e un quarto. La linea di circonferenza D. E. presa dalla base dell' osso sacro D.

corrisponde a tre piedi e sei oncie e mezzo. Le lettere D. F. indicano l' altezza addominale del cadavere supino, lunga oncie nove e un quarto.

Tavola 4. Offre lo stato de' visceri dopo l' estrazione del tumore.

A. Lobo destro del fegato.

B. Sinistro lobo.

C. Cistifellea.

D. Stomaco.

E. Milza.

F. F. Intestini tenui.

G. G. G. Intestini crassi.

Tavola 5.

Figura I. Enorme tumore fibroso.

Figura II. Vaso arterioso maggiore dello stesso enorme tumor fibroso.

Figura III. Tumoretti fibrosi uterini. A. maggiore. B. medio. C. minore.

Figura IV. Fascetto più chiaramente fibroso del tumore.



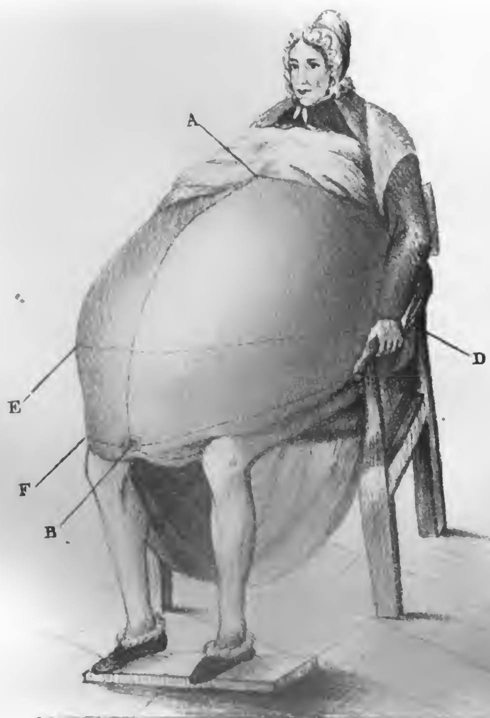
Forolivii 20. Julii 1838.
IMPRIMATUR
Fr. HYACINTIUS CELLE O. P..
S. Theol. Doctor et S. Off. Vic.

Forolivii 25. Julii 1838.
IMPRIMATUR
M. VENTURI Vic. Generalis.

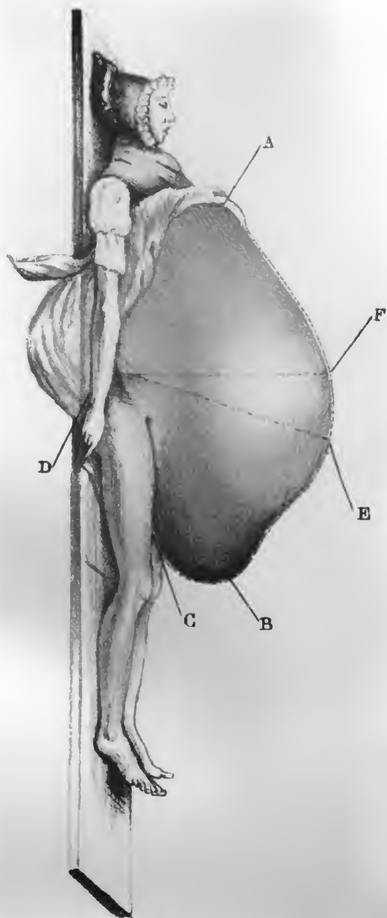
T. I.



Tª 2ª



T.ª 3.ª



T.ª 4.ª

